

LOTTA CONTINUA

Guotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua".

BEARZOT COME BERLINGUER

Tutti e due avevano puntato sull'accordo a tavolino: ottengono il girone più duro, gli avversari più difficili e di scontrarsi con i padroni di casa in casa loro

QUELLI DEL PATTO SOCIALE

In ultima pagina l'analisi del documento confederale: le sue conseguenze sui licenziamenti, sui salari e la loro struttura, sulle trasformazioni dell'organizzazione sindacale.

Ieri Andreotti si è dimesso, dopo 18 mesi di governo delle astensioni. Forlani si candida chiedendo un programma "preciso e severo" contro "l'indisciplina, il lassismo e le trame eversive". Probabile reincarico a Andreotti, probabilità elezioni oltre il 50 per cento.

Oggi la Corte Costituzionale sui referendum

Oggi la Corte Costituzionale deciderà se gli otto referendum sono ammissibili oppure no. Stando alla Costituzione la Corte dovrebbe applicare soltanto l'art. 75 che vieta referendum per le leggi tributarie o di bilancio, di amnistia, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Ma il governo pretende un pronunciamento nel merito, con lo scopo di eliminare il maggior numero di referendum possibile. La Corte deciderà oggi e poi avrà tempo fino al 10 febbraio per far conoscere la propria decisione. A quel punto — entro il 15 febbraio — dovrà darne comunicazione al Presidente della repubblica, il quale — se i referendum saranno dichiarati ammissibili — dovrà indire la consultazione popolare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. A quel punto i referendum potranno essere impediti soltanto o dall'abrogazione delle leggi a cui si riferiscono oppure sospesi dallo scioglimento anticipato delle Camere.

Irmgard Moeller ha parlato!

È stato un assassinio

Trascinata in catene, di fronte alla Commissione regionale parlamentare, la sopravvissuta di Stammheim finalmente può parlare e confermare tutte le dichiarazioni precedenti. « Non mi sono prodotta le ferite... non c'era nessun accordo con gli altri.. mai avuto niente nella cella ». La delegazione italiana, perquisita, ha potuto assistere. Tenuta una conferenza stampa. Domani un ampio articolo.

Avevamo cominciato dall'aborto... e ora?

Partendo dal problema dell'aborto molte di noi erano diventate femministe, ma oggi questa battaglia è sfuggita dalle nostre mani. Alcune compagne tentano di analizzarne il perché e alcune riflessioni più generali sul movimento femminista nel suo complesso

18 mesi e altri ancora

Ma è proprio caduto questo governo? Questa crisi è un po' sui generis, è anch'essa figlia del 20 giugno, assomiglia male-dettamente a quelle congiure di palazzo in cui sono specializzati i regimi assolutistici. E' una crisi interna al Palazzo, ma non per questo non è roba anche nostra. Non è che in questo anno e mezzo non si sia accumulato rifiuto contro questo governo. Anzi, rispetto al più recente passato di questi anni di trasformazione autoritaria, raramente si era creata nella società una frattura di rigetto contro un governo come è accaduto nel corso di un anno e mezzo di astensioni. Perché, ben oltre il governo, la questione era e resta quella della formazione di un regime involutivo, una vendetta contro le speranze di svolta radicale nel paese, un orto degli orrori antipolari segnato dalla sparizione di potere, dall'incrocio tra due diverse concezioni integralistiche, stataliste, autoritarie, il regresso infine, cioè in parole povere meno spazi di democrazia, più « Leviatano » dentro lo stato, deflazione, impoverimento culturale, umano, politico.

E proprio per queste ragioni si è posta e si pone una questione che va oltre questo governo e che riguarda i tempi di uscita, assai lunghi, da questo orizzonte. Perché qui è il problema: con questo o un analogo governo, con o senza le elezioni anticipate, non si esce da questo regime e i tempi dell'opposizione, l'esistenza stessa dell'opposizione si dimostrano molto complicati, indietro, difficoltosi.

La stretta è stata violenta, quasi che a trionfo (Continua a pag. 3)

Nucleare? Grazie, no!

Domani un inserto su "l'affare nucleare". Tutto su uranio, plutonio, ecc., e una corrispondenza dagli USA, la patria del nucleare.

Catanaletti a Bari: altri 3 compagni arrestati

Si parla di altri mandati di cattura. Aquila: oggi processo contro il compagno Mario Camilli. Spoleto: la FGCI chiede la chiusura della sede degli "Autonomi"

BARI

Antonio Di Stefano, Francesca Ventricelli e Luigi Esercizio, sono stati arrestati su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Davino. Sono accusati di aver partecipato al «pestaggio» dei due fascisti Antonio Minengia e Giovanni Di Cagno, che hanno già causato l'arresto dei compagni Beppe ed Enzo e la denuncia di Roberto Renna. Altri tre compagni in galera in base ad un'inchiesta assurda portata avanti da un giudice lanciato sulle orme del noto Catalanotti.

Cosa si vuole colpire con questa raffica indiscriminata di arresti? Non può in nessun caso sfuggire lo stretto collegamento tra questi arresti e il processo ai quindici fascisti in corso a Bari. Abbiamo parlato precedentemente del ridimensionamento dell'importanza politica del processo e della grave provocazione della procura della Repubblica che ha rifiutato di trasmettere alla corte gli atti riguardanti l'assassinio del compagno Benedetto. E' stato questo l'atto clamoroso che ha sancito la spaccatura esistente all'interno della magistratura rispetto al processo contro i fascisti. Adesso l'ala più destra e reazionaria della magistratura passa all'attacco e vuole la rivincita. Il giudice Davino cerca di «riequilibrare» la situazione politica barese scoprendo la sporca teoria degli opposti estremismi, colpendo alla cieca e arrestando chiunque gli capitì sottomano. Gli agenti del servizio di sicurezza che «hanno compiuto il loro dovere» arrestando i tre compagni l'hanno fatto con la «tecnica» ormai usuale del pestaggio e delle perquisizioni totali delle case dei compagni. La mamma di Luigi è stata più volte spintonata; Antonino e Francesca sono stati malmenati al momento del loro arresto. L'inchiesta è tutt'altro che chiusa ed ha sviluppi imprevedibili.

Da un lato c'è un giudice, Curione, che revoca il mandato di cattura contro i fascisti accusati di favoreggiamento per omicidio — e questi fascisti restano in carcere solo perché c'è un mandato di arresto a loro carico per ricostituzione di partito fascista, altrimenti sarebbero fuori a compiere altre scorriere — che non arresta il fascista che ha preso in consegna dell'assassino Piccolo il coltello che ha ucciso Benedetto, perché «cosa volete fare è solo un giovane» come a dichiarato subito dopo il rilascio del fascistello.

Dall'altro c'è un altro giudice, Davino, che arresta compagni in base a semplici illazioni e denunce di due fascisti e di un loro parente sottufficiale di polizia. Da un lato c'è una polizia che riapre i covi del MSI, che non

è in grado di fermare, di identificare e di fornire prove certe delle attività eversive dei fascisti, che li lascia scorrere impunitamente per la città e dall'altro sempre la stessa polizia che vieta qualsiasi manifestazione della sinistra, che non perde occasione di mettere sotto controllo totale tutta la città, che non perde occasione per scatenare le squadre speciali, armi in pugno.

La risposta antifascista anche se ancora debole, non si è fatta attendere. Sin da domenica sera un'affollata assemblea alla casa dello studente, decideva la mobilitazione cittadina in tutte le scuole. Assemblee si sono tenute a lettere, matematica e scienze politiche.

Oggi pomeriggio è prevista un'altra assemblea. In tribunale è ripreso intanto il processo contro i quindici fascisti. Il PM Nicola Magrone ha richiesto ancora una volta l'acquisizione agli atti e il fascicolo riguardante il processo contro gli assassini del compagno Petrone; in questa richiesta è stato sostenuto dall'avvocato di parte civile La Borgia che ha giudicato «infondate» le motivazioni con le quali la procura della Repubblica aveva rifiutato l'acquisizione dei fascicoli; La Borgia ha anche proposto di rientrare quali testimoni, il responsabile dell'ufficio politico Nunzella e il responsabile della mobile Prenzio, riguardo all'assassinio di Benedetto. Il presidente della corte Moschetti si è riservato di decidere.

AQUILA

Già l'occupazione delle case a novembre aveva smosso le acque. Accordi fra i partiti, mafie, clientelismi erano venuti alla luce, in particolare nella gestione dello IACP. All'indomani di un

attentato alla sede della DC i parlamentari comunisti chiedevano che venissero presi provvedimenti contro le frange estremiste.

All'indomani di queste dichiarazioni di commissario Praticò, quello che ha chiuso Onda Rossa e Radio Città Futura, viene mandato come questore a L'Aquila, a fare il «piazzaiolo».

Da questo momento la connivenza questura-fascisti è esplicita. La risposta del PCI alla capacità dei compagni di opporsi a questa logica è stata di collaborare con delegazioni, volantini e comunicati infami. Il risultato 60 denunce in un mese. Poi gli arresti di Mario e Giulio. Della provocazione contro Giulio preparata dai fascisti e polizia abbiamo già detto nei giorni scorsi. Così come dalle schedature e dalle perquisizioni ai 500 compagni che hanno presenziato al processo. Alle compagnie più giovani l'agente femminile diceva: «a te ti conosco, lo dirò ai tuoi genitori, dammi il numero di telefono». I giudici nemmeno hanno ascoltato i testimoni e in pochi minuti di consiglio lo hanno condannato a 11 mesi senza condizionale. Destinazione Asinara o Trapani. Mario è stato arrestato la mattina dell'11 dopo un'assemblea alla università nell'ambito della mobilitazione contro l'arresto di Giulio.

Era giunta la notizia che al liceo una squadra di fascisti aveva cacciato i compagni dell'assemblea. La risposta di numerosissimi studenti che avevano partecipato al corteo della mattina era immediata.

La polizia interveniva a difendere i fascisti, cercando di disperdere i compagni. Mario veniva arrestato per resistenza ed oltraggio e lesioni a

pubblico ufficiale quando moltissimi testimoni, compresi i cronisti dei giornali, possono testimoniate che non c'è stata resistenza alcuna. E d'altra parte Mario e per la sua costituzione e per le sue precarie condizioni di salute (ha subito ben 3 pneumotoraci nell'ultimo anno) non è assolutamente in grado di aggredire qualcuno. A denunciarlo è un brigadiere, Biarri, il quale, guarda caso, porta il referto di un medico privato. Oggi verrà processato Mario. Ma sono stati rispolverati vecchissimi procedimenti per reati d'antifascismo e in febbraio verrà processato un compagno per istigazione ai militari a disubbidire alle leggi, soltanto perché abita vicino alla caserma, vi passa tutti i giorni davanti ed è conosciuto dagli ufficiali come militante di LC.

SPOLETO

Si va sfacciando il castello di fandonie costruito dalla questura per giustificare l'arresto che dura da sei giorni dei compagni imprigionati. Un compagno è stato rilasciato sabato per le sue precarie condizioni. Sembra quasi certo ormai che l'accusa di tentato omicidio sulla quale la stampa borghese e revisionista si era gettata sia caduta, non riuscendo la magistratura ad individuare la benché minima prova dove attaccarsi. Le accuse più gravi che rimangono ancora in piedi sono quelle di concorso in lancio di ordigni esplosivi e blocco stradale.

Gli abusi commessi sono talmente tanti che è giusto a questo punto chiedere che il commissario Lolli venga destituito. Tutti gli abusi verranno denunciati in una conferenza stampa che sta preparando il collegio di difesa. Intanto la FGCI ha emesso un vergognoso comunicato in cui chiede la chiusura della sede degli «autonomi» mentre il comune «rosso» organizza per oggi una seduta pubblica contro la violenza. Continua la mobilitazione nelle scuole, mentre una delegazione di massa andrà questo pomeriggio al consiglio comunale per far sentire la propria voce.

Continuano le violenze fasciste nelle città italiane

Gravemente ferito un compagno a Roma



Roma, 16 — Un giovane compagno è stato accoltellato la notte scorsa a Monteverde, da una squadra fascista. Il compagno Mario La Morreto di 21 anni, ricoverato al San Camillo, è stato dichiarato guaribile in 15 giorni, in ospedale ha dichiarato di essere stato aggredito mentre attaccava alcuni manifesti, insieme ad altri tre compagni. All'agenzia di stampa «ANSA» una telefonata anonima ha rivendicato l'aggressione con la solita firma NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari).

A Milano, due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una sezione del PCI di Cinisello Balsamo. A Cagliari i fascisti hanno rivendicato i due attentati della notte scorsa contro una sezione della DC e una del PCI, con una telefonata anonima all'ANSA di Cagliari, firmandosi «Fratellananza Ariana», gruppo fascista già noto in Sardegna per alcuni attentati fatti in precedenza.

A Trieste la Procura Generale ha riaperto il covo missino del Fronte della Gioventù. Resta ancora chiuso il Centro Sociale Occupato in via Gambini, fatto sgomberare contemporaneamente al covo fascista; non solo ma i 10

compagni arrestati al suo interno sono stati condannati ad 1 anno di galera, solo per il reato di «occupazione», essendo cadute le ridicole imputazioni di furto e detenzione di armi da guerra.

Questo succede dopo che i fascisti pochi giorni fa avevano gettato una bomba carica di bulloni e sassi contro un corteo di compagni; dopo l'aggressione a colpi di pistola al compagno infermiere Polletti, dopo che è stata incendiata l'ex casa del capo della squadra politica e la sede dei portuali della CISL. Ormai anche a Trieste i fascisti hanno cominciato ad usare le armi da fuoco per uccidere, protetti e premiati clamorosamente dalla magistratura che gli riapre la sede. In tutto questo PCI e sindacati preferiscono emettere comunicati contro gli opposti e i clientelismi, che offrono oggettivamente copertura a magistrati e fascisti. L'iniziativa antifascista è affidata ai compagni che possono rilanciarla al livello di massa, come era avvenuto contro i comunisti di quest'estate, e vitando l'isolamento e la trappola della guerra tra bande.

Leonardo Casadio

Aveva 73 anni. Si chiamava Leonardo Casadio. I giornali ci dicono che era pregiudicato e che da tempo viveva di spedienti al suo paese, Bagnara di Romagna. Ma sabato finalmente i carabinieri erano riusciti a coglierlo sul fatto e a rinchiuderlo in galera: aveva rubato, in un albergo di Castelbolognese, alcune stecche di cioccolato. In caserma pare avesse alzato la voce. Oltre al furto anche l'



Il compagno Mario Camilli pochi istanti prima delle cariche poliziesche. Verrà arrestato solo perché il più vicino ai poliziotti.

Savona: processo ai ladroni del Friuli, Zamberletti escluso

Avvoltoi alla sbarra

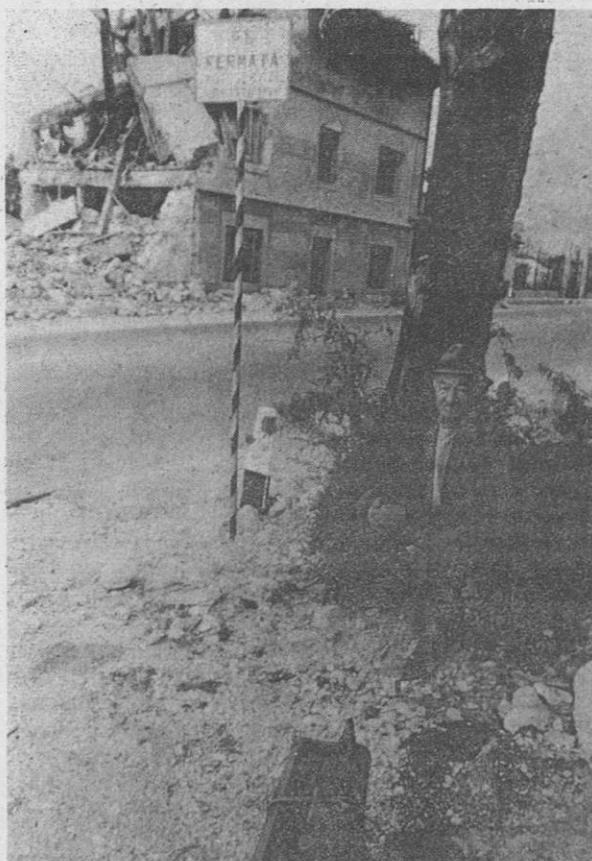
In Belice la pazienza ha un limite

Nel tribunale di Savona, a una distanza di sicurezza dal luogo dei delitti, verranno processati da mercoledì prossimo i ladroni del Friuli, i degni compari del commissario plinipotenzia Giuseppe Zamberletti (che però risulta tra i testimoni).

Come sempre in queste occasioni i delinquenti prese con le mani nel sacco si appigliano alla loro presunta rispettabilità e alla posizione sociale di comando per scaricarsi di dosso le accuse. E così fanno altri nomi e mettono in migliori condizioni chi deve inquisire (se si volesse...).

Anche questa volta è successo così. Qui si tratta delle tangenti di un miliardo e 15 milioni chiesti da Balbo — braccio destro di Zamberletti — e da Bandera — sindaco democristiano del comune di Mafano — alla « Precasa », una ditta ligure che si era assicurata la fornitura di alloggi provvisori per i terremotati.

L'affare andò in fumo per voracità reciproca. Allora i responsabili della ditta, Carozzo e Allegro, si trasformarono in implacabili accusatori e vu-



tarono il sacco: Balbo chiedeva il 5 per cento della somma pattuita per il « partito varesotto », Bandera chiedeva addirittura il 20 per cento. Ad entrambi consegnammo 14 milioni e al sindaco anche una penna d'oro e due quadri».

Da qui un fuoco concentrato di accuse e ribattute. Con Zamberletti sempre in mezzo, più sporco e responsabile di tutti.

Balbo ammetteva di aver ricevuto denaro e di averlo offerto a un giovane bisognoso che poi risultava figlio del sindaco DC di Artegna, fratello del genero del suo socio Bandera che già gli aveva regalato 5 milioni per comprarsi una Porsche di seconda mano.

Insomma una gran porcheria consumata nel modo più vile in disprezzo ai lutti e agli urgenti bisogni della popolazione friulana.

Sul banco degli imputati compariranno anche il Prefetto di Udine, Spaziante, un suo funzionario e l'ex presidente socialista dell'ospedale di Savona. A oltre mille chilometri e dieci anni di distanza intanto 40.000 proletari del Belice continuano a vivere nelle

baracche costruite accanto al desolante paesaggio di macerie rimasto immutato. Anche per loro si pagano sopratasse inghiottite dai pescecani democristiani, anche loro furono costretti a pagare, con emigrazione forzata e disagi inumani, il prezzo della loro disgrazia. Per questo in 20.000 hanno manifestato. Ma ancora nessun Zamberletti ha pagato.

Botte da orbi tra tifosi di Atalanta e Torino

La diciassettesima società

cenziati o licenziabili, o giovani « uligani » (che non sanno di un convegno

sull'arte di arrangiarsi), si picchiano di santa ragione. Gli altri anni c'era

sempre la causa « sportiva », l'arbitro cornuto, un rigore negato. Ma a Bergamo, così almeno si racconta, il motivo non c'era. A esplodere era proprio il male che alberga in ognuno.

Poi ci sono quelli che riescono a sopprimerlo, i cittadini. E quelli che non ce la fanno sono la diciassettesima società.



Non vale. Non c'era motivo. Teppismo puro, cattiveria umana, l'opposto dello spirito sportivo. Terrorismo? La notte della violenza allarga le sue ali fino sulle gradinate degli stadi nonostante il risultato, 0 a 0, accontentasse sia l'Atalanta che il Torino.

Perché La cronaca sportiva lascia il posto alla nera. Nuovo lavoro per dei sociologi che su quanto avviene fuori degli stadi hanno già espresso la dotta e definitiva opinione. Schierarsi è dovere primo. Capire non serve più, è contro la costituzione e l'umanità.

Mondo degli stadi e mondo fuori sono separati, distinti, diversi, non comunicano: questa la conseguenza per gli « esperti in follie ». E dura da anni. Anche noi, i rivoluzionari, abbiamo inteso la questione di volta in volta, come troppo o troppo poco « impegnativa ».

E' colpa della società, abbiamo detto. Ma non basta a capire chi si mena in quel modo. Orde di li-

(Segue dalla prima) privatistica o subalterna all'economia capitalistica che talvolta registriamo — allargamento di esperienze, ingrossamento delle file, arrivo di una nuova generazione i più giovani che è complessivamente estranea al travaglio della vecchia sinistra rivoluzionaria.

Il 1977 ci ha regalato un movimento, ma probabilmente anche la sua conclusione, se per conclusione

s'intende l'impraticabilità di quella china su cui una criminale gestione dell'ordine pubblico l'ha costretto. Ci ha convinto anche sulla progressione sbalorditiva con cui il PCI è diventato partito di regime. E ci convince a chiedere una verifica alla sinistra rivoluzionaria, su ciò che essa è oggi e non sulle reliquie del passato.

Ragioni dell'esistente e forma del regime: su questo dobbiamo lavorare. C'è

una questione che incombe e che dobbiamo affrontare con serietà, la possibilità che si vada ad elezioni anticipate. E il rischio più concreto è che queste possano segnare un'esasperazione ancora più accentuata a quelle due idee forza partite dalla borghesia, e guai per noi sarebbe assecondarne l'accelerazione senza contrastarne l'esistenza, anche sul terreno elettorale.

Ma guai altrettanto seri

si pongono se ci dovessimo semplicemente dedicare alla profonda e pur necessaria verifica delle ragioni della nostra esistenza, nel suo complesso, se non avremo cura di riconquistare il terreno di scontro contro questa forma stata, contro cioè la sua trasformazione repressiva, contro il patto sociale, contro il regime dei sacrifici, della noia, della disumanità.

P. B.

NOTIZIARIO

Roma - Giro in giostra

« Ho sempre desiderato guidare un autobus ». Così un anziano cameriere si è giustificato davanti alla polizia per essersi messo alla guida di un tram fermo al capolinea. Inseguito dagli autisti dell'ATAC — che avevano visto la vettura con venti passeggeri partire inspiegabilmente — il viaggio del desiderio si è interrotto dopo un breve percorso. Dalla questura l'improvvisato autista — dopo aver cercato più volte di andarsene (« Bene me ne vado, tolgo il disturbo ») — è stato portato in manicomio.

Ancona - Ospedalieri in lotta

Gli allievi infermieri professionali dell'ospedale regionale di Ancona, Umberto I, in assemblea permanente da più di dieci giorni mettono a nuoto con la loro lotta gli scandalosi ritardi e le fumose promesse delle autorità competenti denunciando il loro sfruttamento come tirocinanti. Giovedì alle ore 16,30 al Palazzo della provincia, assemblea sui corsi di formazione professionale.

Detersivi nell'acqua di Firenze

A Firenze, nell'acqua prelevata dalle fontanelle pubbliche di gran parte della città, dai rubinetti di alcune abitazioni, farmacie, bar ecc., sono state trovate tracce di detersivi sintetici. Le analisi sono state fatte ripetutamente sotto il controllo dell'unione consumatori a partire dal 28 marzo scorso. I tecnici dell'acquedotto fiorentino, subito dopo essere venuti a conoscenza dei risultati delle analisi, dichiararono di non considerarle valide, ma ulteriori riproveri hanno confermato la presenza di arilbenzeno!fanati nell'acqua dichiarata potabile.

Lavoratori clandestini in Italia

Quasi 500.000 lavoratori stranieri « clandestini » lavorano in Italia prevalentemente in imprese e ditte del meridione utilizzati per le peggiori mansioni sono sottopagati e non sono assistiti. Questo vergognoso traffico è regolato da alcuni « racket » facilmente individuabili. Ma la legge del profitto li ha finora coperti.

Finalmente a destinazione

Ovidio Lefebvre è stato trasferito a « Regina Coeli » dopo un consulto di medici dell'ospedale « S. Spirito ». I suoi malanni non sono riusciti a risparmiargli il carcere. Non vorremmo che fosse il primo e l'ultimo.

Ercole Marelli di Sesto in lotta

Giovedì scorso l'assemblea generale aveva deciso di intensificare la lotta contro la messa in cassa integrazione per 800 operai. Prima scadenza uno sciopero di due ore stamani. Alle ore 8,30 si è svolta una nutrita assemblea degli operai in C.I., alle ore 9,30 è iniziato lo sciopero. Si è formato un corteo di oltre mille operai attraverso Sesto S. Giovanni. Domani una delegazione di massa si recherà al comune di Sesto, mercoledì ci sarà un presidio all'Assolombarda, lunedì sciopero generale dei metalmeccanici di Sesto con corteo alla Federmeccanica dove si tiene un'assembla di padroni.

Occupato setificio

Il Setificio S. Rosalia di Caserta è occupato da 15 giorni dalle operaie contro quattro licenziamenti, e contro le condizioni di sfruttamento bestiali a cui sono costrette, e contro i metodi fascisti dei padroni Marsani e Zaccari. Le operaie non percepivano paghe sindacali, erano costrette a turni lunghissimi e ad ore di straordinario notturno pagate 142 lire! Ora, rompendo l'immobilismo sindacale, continuano l'occupazione. Pochi mesi fa furono le 400 operaie di un'altra fabbrica tessile di Caserta a rompere il muro di silenzio sulle porcherie dei loro padroni: anche qui lavoro a domicilio, niente contributi, 8.000 lire di paga al giorno.

PER VALERIA

Nel vasetto di vetro i sassi di Matai hanno i sogni levigati del mare di Creta, ai cavallini bianchi risplendono i finimenti d'oro e di viola come li avessi dipinti oggi. Quando ha saputo tuo figlio ha urlato e pianto S'è ribellato (è nato nel '68) e ha detto che non può venire a Bologna, che non può andare al funerale di una certa Settimi Valeria.

Sabato 14 a Bologna si è spenta dopo una lunga e terribile malattia Valeria Settimi, compagna del collettivo Trieste - Salario di Roma. Siamo vicini ai suoi familiari e abbracciamo forte Jan, suo figlio di 9 anni.

Napoli: manifestazione contro la legge 513

«Libertà per gli inquilini baraccati»

Napoli, 16 — La legge 513 varata in pieno agosto, come quella per le centrali nucleari, è uno dei frutti più «dolci» del vacillante quadro politico derivato dal compromesso sporco dell'accordo a sei.

Con questi provvedimenti urgenti si vuole introdurre il «canone sociale» che di fatto radoppia i fitti delle case IACP. Il disegno politico è preciso: la crisi padronale deve ancora una volta scaricarsi sulle spalle dei lavoratori, dei pensionati, delle masse popolari, inesauribile serbatoio di sacrifici.

Le numerose assemblee di quartiere tenutesi dall'inizio di dicembre in tutti i rioni di Napoli e provincia hanno avuto la funzione di unificare lo scontro e la linea di opposizione agli aumenti.

Oggi si è misurato un ulteriore passo in avanti della mobilitazione contro questa legge andando in massa alla sede dello IACP.

Una delegazione ha richiesto (oltre alla abrogazione della 513) che tutti i fondi residui della 865 e della 166, e i miliardi della 513 siano impiegati per la ristrutturazione ed il risanamento dei rioni popolari IACP tenendo presente i reali bisogni della gente.

A Napoli (una città dove si può anche morire di fame e di freddo) la condizione di vita dei rioni popolari è insostenibile sotto tutti i punti di vista e non può essere risolta con un «risanamento ambientale» che si limiti ad interventi superficiali ed inorganici.

Tutto il disagio della vita in questi rioni, di tutte le umiliazioni subite

in tanti anni di politica di sacrifici è scoppiata nella combattività delle parole d'ordine gridate ininterrottamente o dalle scritte sui cartelli che sono riassumibili in una sola: «comitato di liberazione dei napoletani dallo IACP», «Libertà immediata per gli inquilini baraccati». E' convinzione di tutto il movimento che questi obiettivi saranno raggiungibili solo non delegando niente a nessuno ed impostando una lotta che vada sempre di più a concretizzare il controllo popolare sullo IACP e che sia gestito da chi vive ogni giorno la necessità della casa.

Il coordinamento si riunisce mercoledì 18 alle ore 18 nella sede del comitato di quartiere in via Cannola al Trivio (Poggioreale) isolato 19/10.

La redazione napoletana

Valtellina

Martinelli: una fabbrica dove si muore

Valtellina, 16 — Si muore facilmente alla G.B. Martinelli di Morbegno (in bassa Valtellina), una fabbrica vecchia; e vecchia non è solo il fabbricato fatiscante ma anche la maggior parte dei macchinari in essa impiegati, macchinari obsoleti e insicuri, che rendono oltremodo pericoloso il lavoro degli operai in una fabbrica dove la percentuale degli infortuni sul lavoro è sicuramente la più alta nella zona.

E' nel reparto trafileria che hanno trovato la morte negli ultimi dieci mesi due operai: Armando Tarca, 53 anni sei figli, e Bonadeo Guido.

Difficile come sempre per la Magistratura, stabilire le cause dell'assassinio; nel caso del Bonadeo, poi, è addirittura impossibile. Il Bonadeo lavorava di notte, solo, come sempre, nel reparto trafileria; il suo cadavere

a pezzi è stato scoperto molto tempo dopo, tra gli ingranaggi di una macchina infernale. Quanto tempo dopo? Come è morto?

Difficile dirlo anche perché dopo appena tre ore dalla scoperta del corpo dilaniato, il Pretore e l'Ispettore del lavoro di Sondrio dissequestravano la macchina omicida rimettendola in produzione. Due omicidi in dieci mesi e nessuno è in galera: se muore un operaio su macchine insicure, e rese ancora più insicure dai ritmi di lavoro troppo alti, è un incidente; se rapiscono un padrone è un delitto.

Sembra tutto incomprensibile e invece è tutto chiaro:

— Il proprietario della Martinelli si è presentato candidato alle comunali del 1975 nelle liste del MSI;

— gli operai sono sottoposti a straordinari massacranti (giusto due anni

fa sono stati licenziati 37 operai).

— in fabbrica passa il lavoro nero: al sabato gli operai sono costretti al lavoro senza neppure timbrare il cartellino, costretti a subire queste impostazioni di fronte alla prospettiva del licenziamento e quindi della disoccupazione, in una zona depressa dove non esiste la possibilità di lavoro al di fuori dell'emigrazione; in una zona che ha visto perdere in pochi anni più di mille posti di lavoro (il 100 per cento praticamente) nella industria conserviera;

— la fabbrica è inoltre protetta da una legge del 1924 che la preserva dal sindacato in quanto la fabbrica è legata alla produzione bellica;

— che ultimamente la Martinelli ha sottoscritto accordi per forniture con l'esercito libico.

Alcuni compagni di LC
di Alto Lago

Segrate (Milano)

Occupata la Duina. Il padrone è il PCI

Milano, 16 — Mentre il velo del silenzio continua a pesare sulla vicenda della Duina-Tubi, i 1.200 lavoratori dipendenti della lega cooperativa hanno indurito la lotta: nella sede milanese di Segrate i 300 dipendenti hanno occupato il deposito. L'occupazione è stata stabilita in seguito alla decisione presa sabato da parte del congresso della lega delle cooperative che testualmente ha ribadito: «I contatti presi a suo tempo non impegnano la lega...». Cioè al fatto di avere acquista-

to il pacchetto azionario della Duina il 27 luglio viene ufficialmente rinnegato, alla faccia dei documenti da noi pubblicati con tanto di firma autografa dell'ex presidente Galetti del PCI.

L'occupazione che è in corso vede una partecipazione dei lavoratori molto compatta e combattiva: i cartelli in difesa del posto di lavoro contro la politica del PCI nella Lega delle Cooperative e nei confronti della vicenda Duina tappezzano i locali del deposito. La

stampa padronale ha iniziato a parlarne: non gli pare vero di poter attaccare il PCI. L'Unità dal canto suo al problema di questi 1.200 posti di lavoro riesce solo a dedicare un trafiletto invisibile in quarta pagina. A fare i nuovi padroni si finisce ad essere solo padroni, come quelli vecchi.

Il CdF della Duina invita tutte le situazioni in lotta di Milano a mettersi urgentemente in contatto per organizzare un coordinamento cittadino.

Sgomberata la facoltà di Scienze politiche

Catania, 16 — Questa mattina, alla facoltà di Scienze politiche, si è svolta una affollata assemblea per decidere forme di lotta più adeguate dopo un mese e mezzo di mobilitazione sul problema della selezione e rispetto agli esami di lingue. Prima dell'assemblea era stata indetta una conferenza stampa, alla quale era stata invitata tutta la stampa. Per una precisa volontà politica nessuno si è presentato: sono stati presenti solo il Manifesto e Lotta Continua. Gli studenti erano piuttosto nervosi perché proprio in mattinata avevano ricevuto ancora una volta una risposta negativa in modo tracotante.

Dopo pochi interventi si decideva per l'occupazione chiusa. La provocazione del preside della facoltà, Leonardi, è scattata subito, trovando il pretesto della scomparsa di alcune chiavi. Eludendo la vigilanza degli studenti telefonava alla squadra politica che si precipitava dentro la facoltà minacciando gli studenti, che nel frattempo erano in assemblea nella presidenza. All'esterno appariva intanto un notevole schieramento di carabinieri e dei noti «Falchi». Riapparse le chiavi, il preside dichiarava la chiusura della facoltà per «motivi di ordine pubblico». Motivo naturalmente pretestuoso in quanto l'occupazione era pacifica ma andava ad intaccare i giochi di potere che ci sono nella facoltà. Gli studenti si riunirono all'esterno della facoltà per decidere sul da fare.

Rinvinto il convegno femminista sull'aborto

Il sovrapporsi delle scadenze del congresso nazionale dell'UDI e del convegno nazionale femminista (incentrato sul drammatico tema dell'aborto) da noi proposto a Genova durante il preconvegno del 17-18 dicembre, è l'ennesima dimostrazione di come la grande stampa non ritenga mai necessario informare su quanto donne propongono ed organizzano anche a livello nazionale. «Le cose di donne» per i padroni della stampa, evidentemente, sono cose che non contano. E così mentre noi non conosciamo con precisione la data del congresso dell'UDI le donne che in quella organi-

zazione militano, ignoravano la proposta del nostro convegno. Poiché non vogliamo in nessun modo alimentare sospetti di contrapposizione, e poiché come donne, forti della nostra lotta e della nostra solidarietà, siamo in grado di organizzare rapidamente una controinformazione che parte da noi e torna a noi, attraverso pratiche nostre, abbiamo concordato di spostare il convegno nazionale del movimento femminista e sabato e domenica 28-29 gennaio, sempre a Roma.

Comunicato dei collettivi e consorzi promotori del convegno nazionale sull'aborto

Torino

Il CdF della Nebiolo contro i trasferimenti

Il Consiglio di fabbrica della Nebiolo, la FLM e le segreterie provinciali dei sindacati poligrafici, si sono riuniti per valutare la richiesta fatta dalla direzione Nebiolo di 12 trasferimenti dallo stabilimento di Torino a quello di Settimo.

Su questa richiesta le organizzazioni sindacali e il CdF esprimono parere negativo e rifiutano quindi i trasferimenti per i seguenti motivi:

Tale richiesta appare in contrasto con lo spirito dell'accordo del 15-7-77, circa l'impegno a mantenere l'attività produttiva del settore dei «caratteri mobili».

Questa richiesta avviene in un momento in

cui il CdF ha posto il problema delle assunzioni in base anche alle liste speciali della legge 285 e del collocamento ordinario, previste dall'accordo so-

praticato.

Perché l'azienda continua a rifiutare le informazioni richieste dal CdF circa i programmi produttivi.

Pertanto le organizzazioni sindacali e il CdF intendono andare ad un confronto con l'azienda sui seguenti punti:

Mantenimento dei livelli occupazionali della «fonderia caratteri» anche attraverso la ricerca di nuovi mercati ed il potenziamento della rete commerciale e di vendita, che consentano lo

sviluppo produttivo di questo settore.

Mantenimento da parte dell'azienda, a tempi stretti, degli impegni sottoscritti circa l'assunzione tramite le liste speciali e il collocamento ordinario, senza nessuna discriminazione.

La conoscenza dei programmi produttivi sia per quanto riguarda la produzione di macchine da stampa che caratteri tipografici.

In base ai risultati dell'incontro con l'azienda verranno decise con i lavoratori le opportune iniziative.

*CdF Nebiolo
FLM - FULPC*

● FIRENZE

Martedì 17 assemblea alla Casa dello Studente alle ore 21,30 dell'area di LC.

● Roma (assemblea del PR sui referendum)

Oggi martedì 17 alle ore 20 presso l'Hotel Universo in via Principe Amedeo 5 il Partito Radicale indice un'assemblea aperta a tutti i cittadini sul tema: «Di fronte alla sentenza della Corte Costituzionale, di fronte alla crisi di governo, come battezzarsi contro la truffa di elezioni politiche anticipate e contro false modifiche delle leggi sottoposte a referendum». Introduggeranno Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia.

● MILANO-LIMBIATE

Martedì alle ore 21 nella sede di LC di via Curiel, riunione di LC aperta a tutti.

Ospedalieri. Martedì alle ore 21 in sede centrale (via De Cristoforo 5) coordinamento ospedalieri, sono invitati tutti i compagni degli ospedali che lavorano per una reale opposizione.

Studenti medi. Martedì alle ore 15,00, in sede centrale, riunione cittadina studenti medi che fanno riferimento a Lotta Continua.



**□ PRIMAVERA '77?
PRIMAVERA '78?
(atto unico,
poesia)**

(Un salone deserto. Un compagno in un angolo riordina stancamente dei fogli). « Sono uno del '68: Ero dirigente. I Quadri mi amavano; pendevano dalle mie labbra ».

Venivano vicini; riventavano. « Ha fatto il '68 ». Qualcuno mi toccava; impacciato. Sorridevo con distacco. « E' stata dura ».

Tenevo un corso: — Per una rivoluzione vittoriosa. Grande successo: 217 lezioni! Tutto finito! Tutto Finito!!

Si sono messi in testa di fare da soli; i più giovani; quegli scapestrati; quegli ignoranti.

218esima lezione. Nessuno in sala! (fuori voci confuse; canti; urla incomprensibili).

Valle Giulia; Avola; La Bussola; Battipaglia. Quanti ricordi! mi pare ieri (esce) (una piazza) (il compagno in eschimo. Gruppi di giovani; alcuni con visi dipinti; altri ballano scomposti)

« Compagni! Compagni! Ascoltate! Il centralismo democratico. Il lavoro nel sindacato! » Non mi stanno a sentire. Ballano!

« Ignoranti. Ho fatto il '68! » (risa) (una voce) avanti cristo o dopo cristo? »

Degenerati! Un po' di rispetto.

Primi capelli bianchi; calvizia incipiente; reumatismi in agguato.

217 lezioni! Grande successo. Tutto finito!

(In lontananza rumori di mezzi cingolati; spari di lacrimogeni. Tra il fumo un ragazzo suona il pianoforte) « Incoscienti » « Esibizionista ».

(Viene avanti un gruppo di donne; vocanti, accigliate).

« Ragazze! Lasciate che vi spieghi » (lo aggrediscono. Spintoni).

« Ho fatto il '68 » (insulti irripetibili).

Le nostre donne del '68 così dolci! Annamaria!

Quanti ricordi. Tutto finito. 217 lezioni!

(In lontananza canto dell'Internazionale) (esaltato) « L'internazionale! L'internazionale. I compagni! » (corre verso la musica).

« Un gruppo di persone in corteo; perfettamente inquadrati. Marxisti-Leninisti.

« Compagni! Compagni! Ho fatto il '68 » (Qualcuno applaude).

(Una voce) « vieni con noi » (si accoda).

(Ci si avvicina ai gruppi di ragazzi) « dietro gli striscioni! Ordine! Organizzazione! ».

(I ragazzi non si muovono) (Urta) « scemi, scemi ».

Banda di degenerati. Provocatori! (Il servizio d'ordine picchia 3 indiani isolati).

Dittatura del proletariato! Lotta all'anarchia. Bene! Bene (si allontana). (Altra piazza).

Giovani compagni; visi sorridenti. Si discute) « Nuovo partito. Nuova teoria. Il personale è politico. I nostri bisogni ».

« Compagni! State a sentire. Siete fuori strada. L'appropriazione del plusvalore. La struttura. La classe operaia... insomma ho fatto il '68! ».

(Nessuno lo ascolta) « Ignoranti! Finirete male ».

(Lo lasciano solo) (Pianeggia) Soffri! Pietrostefani! Che bei tempi. Tutto finito!

217 lezioni. Grande successo!

Calvizia incipiente; primi capelli bianchi; reumatismi in agguato. Tutto finito! Tutto finito!!

Sullo sfondo degli studenti fanno il girotondo. S'odono gli slogan più strani; suoni di chitarra. Qualche bandiera rossa al vento).

(Dalle finestre del suo palazzo il sindaco Zangheri guarda preoccupato la folla).

Primavera '77? Primavera '78?

Michele di Ivrea

□ CRONACA DALLA PROVINCIA

Tenendo presente la salute mentale e l'umiltà del « Compagno Duilio » e di chi lo ha fatto suo portavoce, ci permettiamo di scrivervi, cari compagni e compagne, su di un fatto di stampo fascista che è avvenuto nella locale sezione di Lotta Continua la

sera di domenica 8 gennaio 1978.

La situazione allucinante era questa: tutti, ne mancano 2 o 3, i compagni soliti frequentatori, si trovavano in sezione in preda ad una forte eccitazione perché vivevano di riflesso l'atto eroico e altamente rivoluzionario dell'uccisione dei tre fascisti a Roma...

Forse presi dall'euforia, alcuni di loro con l'allegra consenso degli altri indicavano molto goliardicamente un attivo-incontro con le compagne per il martedì (giorno in cui da ben 5 mesi noi temiamo il nostro collettivo) sul problema del rapporto uomo-donna o meglio sul non rapporto.

Noi siamo entrate perché il fragore e la gioia di vivere li espressa usciva anche per le strade e involontariamente il nostro sguardo è caduto su quell'avviso di attivo. Molto sorprese e sentendoci dentro salire quel sentimento di rabbia, che ci ricordava quel 6 dicembre del '75 a Roma, che credevamo sopito, abbiamo staccato in modo anche violento l'umile foglietto.

Apriti cielo! Da questo momento in poi tutto quello che è successo può essere paragonato allo scatto del marito toccato nel suo potere di uomo oppure del prete davanti a una donna che gli confessa dei peccati osceni.

Il più rappresentativo del branco (perché ormai ne era stato trascinato dentro) con molta umiltà esponeva le sue teorie marxiste-leniniste sul comportamento e sulle deviazioni borghesi delle compagne, da loro riconosciute ormai come delle « femministe », sulle loro riunioni, sulla loro volontà di fare politica insieme, ecc... giudicandole una dopo l'altra...

Ci giudicavano per i privilegi, che secondo loro accordiamo ai compagni freak definiti spacciatori o informatori e guai se qualcuno di questi ultimi tentava di esprimere qualcosa che uscisse dal clima caccia alle streghe che si era creato, allora costituiva un opportunista, uno al quale piacevano le figure e le difendeva di conseguenza.

Per non parlare poi degli atti di tentata violenza fisica a noi.

Ma signori compagni non pensavamo che eravate allo stadio di gorilla preistorici per i quali Rimini, la crisi della militanza,

i momenti avuti fra di noi a 2 o più persone non erano serviti a niente.

La realtà però ci ha imposto di aprire gli occhi, la realtà ci ha fatto molto incassare. Voi pretendete da noi la "Vostra" perfetta "militanza femminista" oppure incontri-scontri, ma perché se ci incontrate tutti i giorni, perché aspettare la folgorante linea da noi che ci giudicate un insieme di cattoliche piccole-borghesi.

Martedì sera. Siamo nella sala d'aspetto della stazione di Garbagnate, visto che in sezione abbiamo trovato i « cari compagni » che ci aspettavano per iniziare il confronto « deciso insieme ».

8 donne di Garbagnate

□ ANTIFASCISMO SI, OMICIDIO NO

Eh no compagni! Ci siamo comportati come « loro », li abbiamo ammazzati e stavolta la violenza è nostra: abbiamo sparato per primi e non è giusto morire a 20 anni. E' stato a Roma, Roma dove « loro » hanno ripetutamente cercato il morto e noi l'abbiamo trovato, e bisogna parlarne, discuterne, pensarci, compagni, pensarci! gli abbiamo dato i martiri, la causa, il pretesto per una repressione nei nostri confronti.

Antifascismo sì, omicidio no! Non accetto né la logica dell'omicidio premeditato né le posizioni di parte (scontate, politicamente difensivistiche, coperte da uno pseudo-rivoluzionario falso e da un disprezzo umano della vita degno del peggior aguzzino borghese) del nostro giornale per un semplice opportunismo politico.

Compagni, in questa merda di società dove noi giovani siamo degli sbandati, dove i vecchi vengono emarginati, dove la gente viene alienata, sfruttata sino al midollo osseo, dove non c'è dialogo, spesso, neppure fra noi stessi, dove il partitismo pietra miliare dell'immobilismo consentono al PCI di svendere il culo della classe operaia per ottenere il potere, almeno noi, dico noi tentiamo di rovesciare questa merda di violenza istituzionale, giornaliera detta « normalità »... Ma l'omicidio no! D'accordo sono fascisti, bastardi, stronzi, teste di cazzo, ma non con questo vanno condannati a morte! D'accordo, bisogna isolare, combattere il loro « sfogo » tipicamente criminale, d'accordo lo scontro fisico quando ci vuole ci vuole, certo quanti compagni sono morti, sulle piazze, sulle lotte... Quante volte ci hanno sparato, ferito, ucciso. Allora sì Andiamo in piazza, sfasciamo le loro sedi, distruggiamo i loro covi, bruciamo le loro macchine, rubiamo i loro soldi, tutto, ma l'omicidio no!

L'omicidio è vile, è fascista, dico compagni non siamo come « loro » non uccidiamo come « loro » non siamo fascisti, siamo contro lo sfruttamento, l'alienazione, il potere borghese, per la vita, per il comunismo, per la felicità



e per la libertà. Dimostriamolo!

Saluti comunisti
Marco

P.S. - Ma la pubblicate? Spero, vediamo adesso quanti compagni mi ribatteranno, come mi risponderanno, non ho la presunzione di dire ho ragione ma parlamone.

□ ALLE RADIO I FASCISTI NON DEVONO PARLARE

Milano, 15 — E' estremamente positivo che in un momento così delicato e difficile nella vita del nostro Paese, all'interno della sinistra, si sviluppi il dibattito su una questione decisiva come quella della battaglia antifascista. I termini dell'iniziativa antifascista di massa toccano, infatti, una delle questioni centrali dell'attuale situazione politica.

I recenti avvenimenti di Roma, Napoli, Bari, la ripresa su scala nazionale dello squadismo di destra, mettono in luce chiaramente la strategia delle svolte reazionarie con alla testa la DC e il dimissionario governo Andreotti, che tentano di scatenare un vero e proprio clima da guerra civile, i cui termini travalichino le forme abituali dello scontro politico. Per questo non si esita ad utilizzare in maniera pesantissima l'arma del terrorismo contro i movimenti di massa e contro gli stessi missini, con il preciso scopo di riattivizzare le squadracce, tra sfornandole piazze italiane in terreno di scontro tra opposte fazioni, con il chiaro intento di creare nell'opinione pubblica la convinzione che la situazione sia governabile solo dal pugno di ferro di un governo forte, per ricacciare indietro, infine, e stroncare lo sviluppo di qualsiasi forma di opposizione e lotta di massa.

Dunque la ripresa della violenza e delle provocazioni neo-fasciste non sono elementi casuali, bensì determinati dall'offensiva antipopolare della DC e dall'avanzare del processo di fascistizzazione in atto nel Paese. Per questo è estremamente pericoloso allentare la vigilanza ideologica e l'iniziativa politica di massa nei confronti del neo-fascismo. E' dannoso, oltre che offensivo per il movimento popolare, dare agli squadristi una patente di democrazia, accoglierne la voce nelle strutture della sinistra, farli passare per vittime quando di fatto sono gli strumenti responsabili, per la maggior parte, dei più tragici fatti di sangue avvenuti in Italia dal '69 ad oggi.

Proprio la propaganda missina, sostenuta da Rauti, si pone questo scopo: celare la linea, la precisa volontà di provocazione, finanche gli aspetti organizzativi delle organizzazioni squadriste sotto la copertura di strutture culturali e sociali che vorrebbero favorire l'infiltrazione dei « giovani nazionali » nelle istanze del movimento di massa.

Per questo il problema non si può porre in termini moralistici nei confronti dei missini che si dichiarano vittime della violenza: si tratta invece di individuare gli aspetti politici su cui va considerata la questione e le conseguenti necessità imposte dallo scontro di classe.

Non individuare l'esigenza di isolare e battere le provocazioni squadriste con la mobilitazione di massa, non sviluppare una vasta politica unitaria in grado di coinvolgere tutte le forze della sinistra e la stragrande maggioranza della popolazione, una politica che recuperi gli impegni fondamentali della battaglia contro il fascismo, temi che sono patrimonio storico dei lavoratori e delle masse popolari del nostro Paese dal '45 ad oggi, significa privarsi di uno strumento essenziale nella lotta per costruire un'opposizione reale alla DC e alla politica dei grandi monopoli. Oggi l'antifascismo e la difesa della democrazia non sono battaglie puramente difensive dell'attuale ordinamento politico-sociale, ma si oppongono direttamente ad una delle tendenze sostanziali della borghesia nella presente fase storica e nel nostro Paese. Si oppongono cioè all'offensiva reazionaria della DC e al sempre più marcato processo, di fascistizzazione delle strutture dello stato.

William Sisti
Segretario provinciale della federazione milanese dell'MLS

Avevamo parlando ...era



Perchè siamo rimaste mute?

Abbiamo cominciato a parlare di aborto tra noi per fare un minimo di bilancio sulle lotte che in questi anni avevamo condotto, quanto a partire dalle prime mobilitazioni, dalla prima presa di coscienza, ci eravamo trasformate. Ma subito abbiamo dovuto constatare la estrema difficoltà a riparlare di un tema che ci è totalmente sfuggito dalle mani.

Ci siamo domandate allora perché oggi è diventato solo terreno di mediazione a livello istituzionale, o di iniziativa dei cattolici con il Movimento per la Vita e non è più invece momento di approfondimento per un discorso sulla nostra sessualità, saldamente in mano alle donne. « La battaglia che è stata condotta era rivolta a modificare le istituzioni — dice una compagna — ma non noi stesse, almeno nell'ultimo periodo. E' stata condotta in maniera tradizionale, non è servita per modificare i miei rapporti con le altre donne, il modo come mi organizzo. Non ho più discusso i miei temi, l'ultima volta che ho parlato di sessualità, risale ad un anno fa, poi siamo scese sul terreno dei maschi! »

Non tutte siamo convinte sino in fondo di questa spiegazione, anche se c'è del vero, ci pare forse troppo semplicistica. E' inevitabile riparlare del movimento oggi, dello stato di impotenza che quasi tutte avvertiamo, dell'immobilismo dello sfascio di molti collettivi. « Il nostro femminismo è diventato un po' ideologia — dice un'altra compagna — oggi è la chiesa cattolica che parla di vita ed è l'unica che fa "cultura" su questo. »

Il femminismo è servito per noi a raggiungere l'emancipazione (e neanche questo sempre) il difficile nodo emancipazione-liberazione, è tutt'ora irrisolto. Abbiamo rifiutato un discorso che individuava nella emancipazione personale di ciascuna il percorso obbligato per la liberazione: intanto oggi c'è difficile dire che la conquista di certi strumenti non serva per darci forza ed autonomia nel rapporto col maschio. C'è la voglia in tutte noi di tornare a far sentire il nostro peso, come un bisogno di « politicità », come non restare mute di fronte ad una situazione pesante, che poi incide enormemente nella nostra vita personale. La normalizzazione per noi

è immediatamente paura e difficoltà di praticare comportamenti che erano eversivi e che avevano portato lo sconquasso nell'ordine maschile, il rischio di un ritorno « nelle cucine » è grosso.

Quante sono oggi le compagne che sono tornate a vivere rapporti di coppia? Spesso, ed in modo bruciante, abbiamo sperimentato la fregatura della cosiddetta coppia aperta, ma quali terreni riusciamo oggi a praticare di vita diversa?

« Rimango sgomenta quando vedo il femminismo che per me ha significato mettere in discussione con sofferenza tutta la mia vita, trasformato in qualche modo in merce, moda. Siamo strategicamente antagoniste a tutto il sistema, alla "politica" così come viene fatta da sempre dagli uomini, ma come faccio ad esprimere senza il rischio di essere assorbite, o di rifare le più sinistre nel modo più beccero ed a noi estranee, che tutte conosciamo? Secondo me, oggi più che mai, la radicalità del movimento femminista non è affatto rispetto al riferimento politico che ciascuna compagna ha. Il problema è di andare a fondo della nostra pratica, della nostra insubordinazione, della nostra estraneità ad un ordine che è contro di noi, ed allora in questo modo fa ridere qualsiasi mediazione revisionista o di chicchessia ».

« La differenza tra la nostra richiesta di aborto libero e il modo in cui ne parla l'UDI è evidente: per l'UDI si tratta di un diritto civile, per noi, nel momento stesso in cui lo chiediamo lo neghiamo, perché vogliamo affermare la nostra scelta, la nostra capacità di maternità, di « creare ». Mi viene, in mente l'esempio del lavoro: quando diciamo che vogliamo un posto di lavoro, già questa richiesta contiene la negazione dell'attuale organizzazione del lavoro, che esclude tutti coloro che producono « di meno ».

« Mi sembrate tutte troppo pessimiste — dice ancora una compagna — il femminismo ha modi di esistenza sotterranei, e poi improvvisamente ritorna allo scoperto. Il movimento è elitario sino ad un certo punto; è vero che "organizza" una parte piccola delle donne, ma l'eco di quello che facciamo è forza per milioni di altre ».

Aborto: dimissioni di Andreotti, il dibattito in aula si allontana pre di più nel tempo (anche se ufficialmente era fissato per incontri vari, l'ultimo dei quali solo pochi giorni fa tra Natta (gruppo PCI) e Balzamo (capogruppo PSI), per svendere nella corsa all'accordo con la DC, i minimi accenni rimasti nella riguardo all'autodeterminazione della donna. Naturalmente tutto è stato soltanto uno dei tanti terreni di cedimento nella sua scommessa alla DC, regalata in cambio di nulla. Ma noi, che cosa diciamo?

Voglio essere amata per me



Quelli che seguono sono dei pezzi tratti (accorciandoli, spesso sintetizzandoli) da alcune registrazioni fatte da un gruppo di compagnie del vecchio nucleo della pratica dei consultori di Torino e da due altre compagnie. « Parlando di aborto — dicono le compagnie — si finiva per parlare di tutto, della maternità, della sessualità, del rapporto col compagno e col marito. L'impressione che ne abbiamo ricavato è che l'aborto sia in aumento, anche tra le donne "politizzate" e tra di noi femministe ».

« Io e mio marito andiamo bene, se no a quest'ora. Ma serve la confidenza col marito. Io so che una prova piace se per esempio si mette sopra ».

« Io no invece ».

« Senti, signora, ma ha provato? ».

« Lui tenta, ma io, sarà per i figli, gli aborti, un momento di piacere per tutto quel dolore. Poi mi menava, adesso no perché ho fatto finta di denunciarlo. Se non ci fossero i figli, me ne sarei già andata. La salute è mia, e anche con la spirale sono testa: sotto i ferri ci vado io ».



« Ho tre figlie di 18, di 12 e di 6 anni e per me un altro figlio era... così ho saputo di voi, del consultorio e sono venuta. Mi sono trovata bene, sia per la compagnia, non sembrava una cosa strana, illegale, sia per il trattamento... Da principio mio marito era contrario, poi si è convinto... Ho voluto che fosse presente mia figlia, quella di 18 anni, perché volevo che capisse alla sua età cosa vuol dire fare un aborto, fare un figlio... Ero tranquilla quel mattino, poi sono andata a lavorare... (La figlia non solo ha guardato, ma ha voluto assistere la madre, e la settimana dopo è andata anche lei al consultorio.)

« Io mi sono trovata quest'uomo vicino a me che non ha saputo fare nulla. Ho due figli, sono separata, il primo figlio l'ho fatto senza sapere, è stato tremendo, a 19 anni e non mi veniva "l'istinto materno". Da un po' di anni conosco quest'uomo che mi ha accompagnata per tutta questa storia con le parole più sbagliate. Fino all'ultimo mi ha detto, mentre si faceva l'aborto: "Chi te lo ha fatto fare". Non ha capito nulla. Io volevo farlo perché voglio essere amata per me, poi se vogliamo figli possiamo farne. Ma per lui contava

solo quello. Una sera, guardando la TV, c'era un dibattito su un caso aborto. Lui era convinto che volesse un figlio, scaricarsi dei suoi problemi. Io decisi di dire che non era mia, e lui si sicurò che sarebbe stato attento. Per un po' l'idea era stata buona, poi sono rimasta incinta. Ci sono stati occhi aperti. Finito. Però se ne è andata anche tornato dopo qualche giorno: gli ho detto che era un immaturo, e che doveva essere un buon marito, solo nei momenti di quiete.

« Io e mio marito andiamo bene, se no a quest'ora. Ma serve la confidenza col marito. Io so che una prova piace se per esempio si mette sopra ».

« Io no invece ».

« Senti, signora, ma ha provato? ».

« Lui tenta, ma io, sarà per i figli, gli aborti, un momento di piacere per tutto quel dolore. Poi mi menava, adesso no perché ho fatto finta di denunciarlo. Se non ci fossero i figli, me ne sarei già andata. La salute è mia, e anche con la spirale sono testa: sotto i ferri ci vado io ».

« Dopo l'esperienza avuto aborto sono andata per la prima volta, anche se non avevo avuto esperienza abbastanza, per capire sembrava Fino ad un anno anche una compagna mia, di tutto OK, ma non era la stessa. Le esperienze su quali che avevo di aborti prima mi sentivo no belle, poi mi sentivo corta di essere sempre altrui, in mani di altri, que gestiva tutto. Dopo era to non l'ho più voluto andare. Mi trovavo male, i rapporti di coppia erano limitati, ma non era stata sola, imposta tutte: porto con il primo diamon pita se mi piace ». Se poi! Ho 17 anni, anche problemi, le cose a quelle occupate, che è cari, giorato, ultra problematico, lle di sempre, « c'è ».

Incominciato d'aborto era?

Sessualità, maternità e il problema del "limite"

Il corso potessero essere vissuti come problema politico collettivo.

Erano i tempi di «l'utero è mio e lo gestisco io» e «non siamo macchine per la riproduzione». Era partita dal coordinamento dei consultori di Torino la proposta di elaborare un nostro progetto di legge (luglio 1976) che fosse l'espressione dei nostri bisogni, per obbligare le forze politiche, i partiti di sinistra a confrontarsi con noi. La discussione è stata accesa, ha attraversato decine e decine di collettivi in tutta Italia, le riunioni nazionali si succedevano numerose.

E' giusto legiferare sul nostro corpo, cercare di racchiudere i nostri contenuti negli scarsi articoli di una legge? In questo modo non rischiamo di invischiarci nel gioco istituzionale? Che senso ha eleggere DP a nostro portavoce proprio nel momento in cui tutte mettiamo in discussione le organizzazioni della sinistra? Ma la di-

scussione sul «limite» apre le maggiori contraddizioni: molte compagne dicono che l'aborto deve essere libero solo nelle prime 22 settimane, altre dicono che la donna non può mai essere punibile anche se abortisce a gravidanza avanzata.

Il dramma di Seveso fa capire che non ha senso parlare di limite di tempo, ma d'altra parte ci rifiutiamo di considerare abortito quello che non è altro che un parto prematuro. Eravamo partite per difendere la nostra vita e riscopriamo la vita del figlio, del feto che diventerà bambino. Il problema della vita e della morte ci apre contraddizioni insolubili, che vivono dentro ciascuna di noi. Da qui, crediamo, dal non essere riuscite a trovare un nostro discorso complessivo, perché ogni affermazione aveva due facce, è nata la delega, la subalternità politica ai partiti laici, il disimpegno, il neo-istituzionalismo, l'estremismo parolaio.

11 febbraio 1973: Il Deputato socialista Loris Fortuna presenta in Parlamento una legge abrogativa delle norme fasciste sul reato di aborto, per la sua legalizzazione. Settembre 1973: A milano entra in funzione il CISAL (centro italiano sterilizzazione e aborto). Nel novembre dello stesso anno i cattolici di sinistra reagiscono ad una dura presa di posizione dei vescovi.

Gennaio 1974: A Trento il procuratore della Repubblica incrimina 263 donne che si erano autodenunciate per procurato aborto. Il 28 giugno 1974 il MLD e il movimento femminista romano iniziano un digiuno perché il Parlamento si affretti a discutere la legge Fortuna.

Il 12 gennaio 1975 a Firenze si svolge la prima manifestazione nazionale del movimento femminista. 18 gennaio 10.000 donne scendono in piazza contemporaneamente a Roma, Milano, Torino. I gruppi della sinistra extraparlamentare scendono in piazza con le femministe. 27 gennaio: Adele Faccio è arrestata dopo il suo intervento al Teatro Adriano. 18 febbraio: La corte Costituzionale emette una sentenza che modifica l'articolo 546 del CP, sanzionando la non punibilità dell'aborto terapeutico. Comincia l'iter legislativo e la corsa dei partiti alla presentazione di progetti di legge per la regolamentazione dell'aborto. 16 febbraio: Manifestazione nazionale del movimento femminista contro il processo alle 263 donne incriminate. Maggio: Il movimento raccoglie 2.500 autodenunce. Giugno: A Roma si costituisce il CRAC (Comitato Romano aborto e contraccuzione). Il CRAC organizza viaggi a Londra per le donne che devono abortire e pratica l'autogestione con il metodo dell'aspirazione (Karman). A favore dei referendum si sono raccolte in tutto 800.000 firme. 11-12 ottobre: Il CRAC, il comitato cittadino aborto e il coordinamento collettivo donne di Torino organizzano il I convegno nazionale dei gruppi di base che si occupano di aborto. 6 dicembre: Manifestazione nazionale di sole donne con la partecipa-

zione di delegazioni dei movimenti femministi stranieri. Il corteo di 20.000 donne è turbato da alcune cariche organizzate da compagni e compagnie di LC che protestano contro l'esclusione dei maschi dal corteo.

Marzo 1976: Inizia in aula la discussione del testo di legge unificato. 2 aprile: La DC e il MSI votano contro l'art. 2 della legge, ristabilendo l'aborto come reato e mandando a picco l'intero compromesso parlamentare. 3 aprile: A Roma 50.000 donne scendono in piazza, per la prima volta l'UDI si unisce ad una manifestazione del movimento femminista. Dalla primavera all'autunno, il movimento elabora una propria proposta di legge, che poi abbandona per le contraddizioni emerse tra le compagne nel corso delle discussioni. La proposta di legge viene sottoscritta da 26 collettivi e poi presentata da Pinto e Corvisieri. 13 dicembre: Inizia la discussione alla camera del progetto di legge, emergono le intenzioni della DC di imporre tempi lunghissimi. Due giorni dopo verrà rinviata.

Nel gennaio 1977 la legge passa alla camera. Il 26 a Torino si tiene una manifestazione di 5.000 donne. A febbraio il cardinale Poletti preannuncia le scomuniche. Il 2 marzo l'Associazione Medici Cattolici (AMCI) tiene un convegno contro l'aborto. Il 15 aprile il FUAN manifesta all'EUR — Roma — in difesa della vita, all'iniziativa aderiscono 15.000 cattolici. Il 7 giugno la legge sull'aborto viene bocciata dal Senato due giorni dopo i partiti laici decidono di ripresentare la stessa legge. Il 10 giugno a Roma 30.000 donne scendono in piazza per protestare contro il voto nero al Senato. 23 novembre: Concluso l'esame della legge. Respinti quasi tutti gli emendamenti. Il dibattito è fissato per il 6 dicembre prima e verrà poi rinviato al 12. 10 dicembre: 10.000 in piazza, uomini e donne, alla manifestazione nazionale per la depenalizzazione attraverso il referendum organizzato dal CISAL, dal Partito Radicale e dall'MLD.

L'Espresso è di nuovo un problema individuale

Abbiamo messo la maternità in rapporto alla sessualità e cercato di vivere la sessualità staccata dalla maternità senza comprendere a fondo l'incommunicabilità con il nostro corpo e troncando poco per volta molti rapporti tra di noi, accettando solo chi è uguale a noi, o chi ha fatto le stesse scelte. Due anni fa si poteva parlare della propria situazione sperando in una situazione collettiva; oggi i problemi si risolvono per telefono ed il mio corpo sembra non capire un discorso che pure è così chiaro: «Io non voglio restare incinta se non quando lo scelgo, e se lo scelgo voglio vivere la gravidanza ed il parto ed il figlio/a con altre ed altri in modo diverso. Ma non voglio usare la

pillola, mi fa male, il diaframma non mi piace».

Ed il mio corpo non capisce ed io torno con somma vergogna e falsa coscienza all'Ogino Knaus e al coito interrotto adducendo strani motivi, prendendomi spaventi a non finire verso il ventesimo giorno. E quando dalla conoscenza del proprio corpo siamo passate all'autocoscienza e alla coscienza della nostra sessualità non è bastato perché è difficile mutare se stesse e comunque non basta per mutare altre ed altri, per mutare rapporti di forza (...).

All'interno del nostro nucleo ci siamo riscontrate con problemi di delega, di potere, di ruoli tra di noi e con le altre. Ci veniva data la qualifica di speciali-

ste, alcune donne non ci mettevano in discussione per niente, perché essendo «femministe» per incanto sarebbero dovuti sparire i rapporti di potere, ossia non si parlava di controllo su di noi. Altre, invece, ci mettevano in discussione perché non davamo affidamento, non essendo mediche. Solo in pochi casi siamo riuscite ad avere una buona discussione, un buon rapporto ed è cambiato qualcosa. Forse se si fossero formati altri nuclei, le cose sarebbero state diverse.

In compenso, l'atteggiamento verso i medici, quelli veri, con l'esclusione parziale della visita ginecologica, è rimasto uguale: mi accorgo che se ho qualcosa di grave, se ho paura, mi sento sola, non so cosa ho, e davanti al camice bianco, sul lettino, sono più che complice della scienza, tengo ben stretto il mio ruolo passivo e sono anche disposta a pagare questa sicurezza fior di quattrini. Siamo diventate tecniche, più umane, più attente, ma non siamo riuscite ad intaccare l'atteggiamento verso le istituzioni.

Abbiamo detto tante cose sul movimento: che è cresciuto poco al suo interno e molto nei confronti del maschile, in maniera emancipatoria; oppure che siamo andate avanti noi, mutando la nostra vita, i nostri rapporti, ma essendo ormai avanguardie di noi stesse, non riuscendo a praticare i livelli di coscienza raggiunti in tutti gli ambiti della nostra vita (...).

Intanto restiamo passive davanti ad uno schifo di legge che tre anni fa non avremmo neanche preso in considerazione.

V. una compagna di Torino



Franca Rame racconta il suo colloquio con Franca Salerno

"non restare sordi di fronte a migliaia di donne..."

Eccomi davanti al carcere speciale di Nuoro. E' fuori porta, isolato, in cima a una collina, in parte spianata: i soliti portoni, i soliti cancelli, la solita aria lugubre ed angoscianti, opprimente.

Entro, attendo nell'ufficio del direttore che Franca Salerno scenda dalla sua cella per il colloquio.

Trascorre un'ora circa, poi vengo avviata al colloquio; la solita visita di controllo, metal detector, cancelli, guardie, corridoi, cortili.. ed eccomi in una stanza molto vasta con tavolo centrale e molte sedie. Franca Salerno è lì in piedi, appoggiata alla finestra, con la testa in avanti, reclina sul collo, immobile.

Ci salutiamo con un momento di imbarazzo, non ci conosciamo e lei non sa come inquadrarmi: teme la «pietà», teme che io mi sia mossa spinta da questo tipo di sentimento, il pietismo giustamente la offende. Parlando, ci rilassiamo. Alle 13,30 me ne vado.

Il direttore del carcere suddetto dice: «Ho saputo del trasferimento della detenuta Franca Salerno e del neonato al carcere che dirigo solo tre ore prima del loro arrivo. Non esistono in questo carcere strutture atte ad alloggiare una puerpera e il suo neonato. Ho fatto l'impossibile per rimediare, andando di persona ad acquistare in città un lettino per il bimbo. Ho fatto installare due caloriferi elettrici. Nelle celle non ci sono servizi igienici adatti a una simile delicata situazione, ma tutto è stato predisposto per alleviare

gli evidenti disagi alla detenuta e a suo figlio».

A Roma, nel palazzo di Giustizia, il giudice D'Angelo al quale mi sono rivolta per ottenere il permesso di colloquio straordinario, dichiara: «I problemi inerenti al trasferimento della detenuta e del suo neonato non sono di mia competenza».

Al ministero il ministro Bonifacio mi dice che il trasferimento al carcere di Nuoro invece che in quello con asilo nido di Messina è stato dettato da «opportunità in ordine a motivi di sicurezza» e aggiunge «anche in relazione alla di lei particolare sicurezza».

Franca Salerno durante il colloquio mi racconta: «Alla partenza dall'ospedale di Napoli mi avevano rassicurato che mi avrebbero portato al femminile di Messina; e invece dopo un po' mi sono resa conto che mi avevano portata qui».

Il direttore si è dovuto dare da fare per procurare pediatra, ginecologo e per finire per procurare il latte in polvere che arriva da Napoli con l'aereo, perché pare raro e introvabile in Sardegna. In seguito delle pressioni dell'opinione pubblica e della stampa democratica che ha denunciato in modo piuttosto duro ed indignato il trattamento

gli organi competenti corrono affrettatamente ai ripari e, per dare compagnia alla «isolata», fanno trasportare due donne da altre carceri.

Insomma, per medicare una stortura palese, una infamia, ecco che lo stato democratico italiano tene apparecchia altrett-

tanto crudeli e grotteschi: sradica due donne e figlio dagli ambienti a loro naturali, lontano dai parenti, creandone i disagi, la solitudine e la rabbia. Rabbia e risentimento che immancabilmente, ed è più che comprensibile, si riverseranno sulla persona di Franca Salerno, causa innocente del loro disagio della loro nuova condanna.

Per di più, come mi ha detto la Salerno, il carcere si preoccupa di far avere il massimo delle comodità» a lei e al suo bambino, ma non fa altrettanto con le altre due detenute, cosicché Franca Salerno in solidarietà con le altre donne rifiuta giustamente quelle particolari attenzioni che non sono elargite anche alle altre.

Franca Salerno rifiuta la pietà, quella della lacrima che sboccia solo davanti ai «caso di straziante cronaca», attacca il pietismo patetico che ha mosso certe femministe travolte dal «mammismo» e dalla «innocente creatura», che si sono mosse solo sull'onda del «caso mio, angoscianti della donna madre prigioniera. Ma che restano sordi e cieche di fronte a migliaia di donne e di bimbi che si trovano a sopravvivere in condizioni più disperate della mia e che siccome non fanno «notizia», restano nel limbo assoluto, nel vuoto del più intenso dei silenzi e nella disattenzione degli uomini e delle donne tanto per bene e democratiche: la pietà dipende dalla vivacità e dal colore straziante della cronaca».

Franca Rame

Collettivi femministi calabresi discutono del problema delle detenute

IN CARCERE, PER LE DONNE, DOPPIA VIOLENZA

In Calabria si è tenuto un coordinamento di tutti i collettivi femministi della Regione; si è discusso molto del problema delle donne detenute, portato all'ordine del giorno dalla attuale situazione che stanno vivendo Franca ed Antonio, ha aperto in città la sottoscrizione di un appello che allarga il discorso dalle minime garanzie di un trattamento più umano, che lo stato prevede, ma sistematicamente elude, a una mobilitazione più ampia (...).

Vogliamo essere vicine, in modo militante a Franca ed Antonio, a tutte le donne che ogni giorno vedono crescere nei modi più ignobili la repressione nei loro confronti solo perché vivono in carcere, perché sono solo in quanto detenute, ma anche per la specificità di donne. Un secondo comunicato è stato fatto dalle compagnie di Reggio Calabria.

«Il collettivo femminista di Reggio Calabria, dopo aver discusso della

vulnerabilità che le donne subiscono in carcere, e in particolare partendo dalla condizione che stanno vivendo Franca ed Antonio, ha aperto in città la sottoscrizione di un appello che allarga il discorso dalle minime garanzie di un trattamento più umano, che lo stato prevede, ma sistematicamente elude, a una mobilitazione più ampia (...).

Vogliamo essere vicine, in modo militante a Franca ed Antonio, a tutte le donne che ogni giorno vedono crescere nei modi più ignobili la repressione nei loro confronti solo perché vivono in carcere, perché sono solo in quanto detenute, ma anche per la specificità di donne. Un secondo comunicato è stato fatto dalle compagnie di Reggio Calabria.

sibile che dopo oltre tre mesi non sia ancora stata chiusa l'istruttoria e non sia stata fissata la data del processo per i compagni Steve e Yankee.

Torino

Sotto le "Nuove"

Sabato pomeriggio a Torino si è svolta una manifestazione in appoggio alle lotte dei detenuti e per il lancio di una campagna in favore dell'amnistia. Circa 500 compagni presenti radunati sotto le «Nuove», dopo aver fatto un giro intorno alle carceri si sono divisi in due gruppi ed hanno volantinato in altrettanti mercati della zona. Sia la pioggia battente che la contemporaneità del funerale di un compagno morto a Torino per una fuga di gas, hanno probabilmente ostacolato una partecipazione più massiccia. E' importante sottolineare che è ripartita la discussione sui temi che i detenuti hanno espresso nelle loro lotte. Dopo questo primo momento è indispensabile che la mobilitazione e il dibattito trovino continuità.

Le scadenze per i compagni di Torino sono im-

pelli: mercoledì 18 si terrà il processo contro Gianni Palazzi in galera da maggio con l'accusa di aver picchiato un fascista. Inoltre, è inammissibile che dopo oltre tre mesi non sia ancora stata chiusa l'istruttoria e non sia stata fissata la data del processo per i compagni Steve e Yankee.

Milano

In piazza per l'amnistia

Milano, 16 — I compagni di piazza Mercanti si sono trovati, come deciso, nel pomeriggio di domenica per manifestare a favore dell'amnistia e per sostenere materialmente e umanamente i compagni in carcere. Prima lo spekeraggio, poi un corteo di 150 compagni in piazza del Duomo. Intanto, si raccoglievano soldi da inviare ai compagni in galera, si discuteva con i

passanti domenicali, giovani, gli anziani, i democratici che si avvicinavano. Alla fine di questo lavoro sono state raccolte circa 300.000 lire. Un conto conclusivo si è poi recato fino alle colonne di S. Lorenzo. I circoli giovanili continueranno sullo stesso tema delle carceri e dell'amnistia con un'assemblea in Statale questa sera alle 18.

Il bicchiere c'è, serve il vino

Sede di MILANO

Paolo di Abbiategrosso 15.000, Papà socialista di Maria la radicale 10.000, Raccolti all'Alfa di Arese 23.000, Ivan operaio Alfa 6.000, Enzo 10.000.

Sede di BRESCIA

Paride e Mariella 15.000, Claudio F. 10.000, Affinché il giornale torni vecchio 5.000.

Sede di LECCO

Mariolino 10.000, Cammello 10.000, Massimo B. 1.000, Compagni di Oggiono: Fulvio 500, Luigi 10.000.

Sede di PAVIA

Mina e Pasquale della Necchi 10.000, Pasquale, Gianni, Michele della NECA 5.000, Claudio 10.000, Una multa tolta 10.000, Giorgio 10.000, Teresa 10.000, Pampi 2.000, Paolo il radicale 5.000, Angelo 30.000, Un barista

di Mortara 2.000, Paolo Pedretti 5.000, Pattarino 1.500, Marina di S. Giovanni P. 5.000, Giovanni 20.000, Vinti a poker 3.500, Mamma Giuseppina 5.000.

Sede di TRENTO

Compagni di Rovereto: Aldo Deimichei 10.000 Mariano e Teresa 10.000, Pino 10.000, Mara e Lino 10.000, Camillo 10.000, Loredana 10.000, Mario e Paola 10.000, Franco 10.000, Sandro 10.000, Mauro 10.000.

Sede di BERGAMO

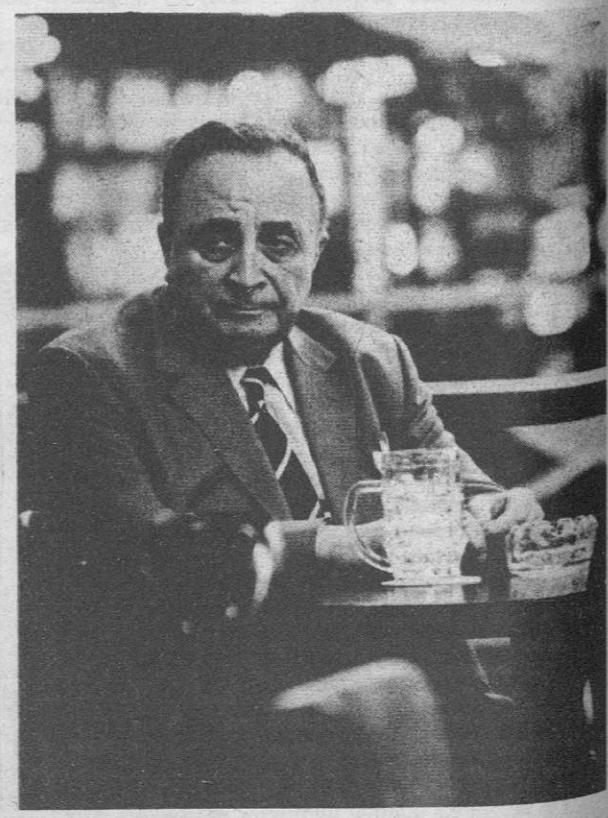
Raccolti tra gli infermieri della Medicina 2a maschili e tra gli infermieri che stanno occupando l'amministrazione per una vertenza interna. Auguri compagni, Michele 18.650.

Sede di FIRENZE

Raccolti tra i compagni di Campi 47.000.

Contributi individuali

Anna - Roma 10.000, Un compagno del PCI - Roma 10.000, Guido - Roma 10.000, Maria - Milano 10.000, Broye A. - Modena 10.000, Sergio B. e Paola di Cagliari, perché il giornale continuò ad uscire, forza e saluti a pugni chiusi e Auguri! 10.000, Gabriele L. - Monza 15.000, Armando M. di Torino, diecimila al mese sul '78 rosso 10.000, Rossella R. - Padova 7.000, Mario e Michela di Milano , 650 meno 2 uguali 648/20.000, Rosario A. - Vinci (FI), (erano per i calendari) 1.500, Antonio - Roma 2.000.	
Totale	540.650
Tot. prec.	6.044.850
Tot. compl.	6.585.500



Dibattito omosessuali

L'ultimo articolo di Gino Di Girolamo su "Lambda"



RE NUDO

Mensile di Controcultura

Sul numero di Gennaio, in edicola, trovate:

- L'incontro tra i circoli giovanili di Milano e André Glucksmann.
- Un documento riservato sui manicomii criminali.
- Nuovi interventi nel dibattito sulla « spiritualità »: D/lo m/io!
- Intervista con K. Roth e conferenza stampa del Living Theatre sulla situazione in Germania.
- Le mille e un Marocco: alcuni miti alternativi rivisitati.
- La musica dei cerchi concentrici: i derivisci a Milano.
- Intervista con John Cage.

é in edicola



Programmi TV

MARTEDÌ 17 GENNAIO

RETE 1, ore 17,35, continua « Asterix il Gallico » ma in ore poco accessibili. Ore 20,40, « Puzzz » una commedia di Claude Dessaillly, seconda parte. Regia di Guido Stagnaro. Ore 21,45 « come Yu Kung rimosse le montagne ».

RETE 2, ore 20,40 « Odeon », alle 21,30 « Il grande giorno di Jim Flagg », con Robert Mitchum.

« ... Restare insieme, questa è la nuova fase »

Gino Di Girolamo, collaboratore della rivista del movimento Gay Lambda, fondatore del COSR (collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria), redattore di Radio Città Futura di Torino, è morto giovedì 12.1.78 nella soffitta in cui era ospite, per asfissia insieme ad un suo amico.

Gino ha lavorato affianco ai lavoratori, agli studenti, agli omosessuali perché credeva fermamente nella liberazione attraverso il bisogno del comunismo e una migliore qua-

lità della vita che partisse dalle esigenze personali di ognuno di noi e non da teorizzazioni che passano sulla nostra testa. Diamo molto volentieri alla redazione di Lotta Continua l'ultimo articolo inedito di Gino, scritto per Lambda perché è il contributo migliore che noi possiamo dare per ricordarlo.

La redazione di Lambda giornale di controcultura del movimento Gay - Casella postale 147 - 10100 Torino

13 gennaio 1978

Prima di tutto, ritengo opportuno puntualizzare come il convegno di Miano apra di fatto un nuovo periodo — che peraltro si prospetta alquanto fecondo — per tutto il movimento omosessuale del nostro paese; proprio a partire dall'analisi dell'immagine complessiva che i gay, convenuti alla casa occupata di via Morighi 8, hanno saputo dare di sé, elementi che compongono l'individuazione dell'identità omosessuale nell'attuale momento storico, caratterizzato da una dura stabilizzazione reazionaria: la polemica fra i « politici » e le « regine », ma non solo questo; anche se è stata la davaricazione più appariscente delle due giornate.

Eravamo a Milano essenzialmente per confrontarci sulle prospettive del movimento, il ruolo del bisogno omoerotico nell'ambito della critica della liberazione omosessuale, la centralità di esso e per il fatto che è una nostra esigenza e per la creazione di una comunicazione socializzazione decisamente differente dalla schizofrenia e generale legittima insoddisfazione di a-

desso. La parte dei compagni, che si possono identificare semplicemente con l'espressione «radicali» ha contestato riottosamente il mezzo di comunicazione verbale, optando per la pratica sessuale più propria, estemporaneamente prospettata tramite schegge plateali, talora anche vecchie e tipo donna oggetto. Ma non è il caso di schematizzare, tantomeno di riportare su questo foglio l'esteriorità più ovvia a discapito dei contenuti del confronto, l'esibizione stessa delle esperienze maturate nelle situazioni più disparate, la metropoli o la provincia (per esemplificare).

Il problema non è quello di stabilire artificiose prove di forza, oppure mediazioni inconsistenti, quanto svolgere fino in fondo il ruolo discriminante che ci si dà, la funzione che si assume nell'ambito di un movimento omosessuale, essenziale, sidomogeneo (parola incomprensibile nota dell'operatore) e contraddittorio che sia.

Dobbiamo darci tappa di crescita nella lotta contro gli obiettivi storici della famiglia e del patriarcato, perché questo oggi signi-

fica avversare nettamente la gestione padronale della crisi economica, che determina lo sfogo del disagio nel privato, nel chiuso della famiglia, recuperandola attraverso mistificazioni e consenso ideologico borghese. Non voglio neanche perdere di vista, come sarà necessario prima o poi definire la liberazione dei fantasmi sessuali, anche se ciò potrà avvenire solo a tappe e con provvisorietà; che si arriverà a teorizzarla nel confronto dialettico e nella pratica quotidiana, ponendosi perciò anche il problema (se tale è) dei rapporti con le donne: l'ho già detto, e non mi resta che ribadirlo qui, l'omosessualità resta un fatto antagonista in sé nella fase attuale, l'espressione di un bisogno che non può essere considerato rientrato tantomeno contraddizione risolta, nonostante la mercificazione e la liberazione che il sistema offre.

Allora, non mi interessa imporre una qual si voglia « linea » al movimento rispettando schemi cristallizzati dalla militanza vecchia maniera, quanto piuttosto muovermi secondo indirizzi precisi di quella che a mio modo di vedere è la parte più avanzata degli omosessuali quelli rivoluzionari, di coloro cioè che colgono il nesso di lotta di classe, quanto la nostra problematica pone senza ombra di dubbio. Non mi importa affatto codificare nuovi moralismi vestiti di rosso, i moralismi « più avanzati », realizzando per esempio che l'omosessuale modello sia io quanti simili a me. Questo è un appiattimento inutile, questa non è una pratica liberante, questa è presunzione e basta; l'espressione della diversità ho intenzione di indirizzarla per quella che è la mia agibilità politica nel movimento, lo spazio che mi prendo nella società: tutto il fermento, l'articolazione del confronto, l'estremismo di una sessualità che non trova riconoscimento e garanzia alcuna è cardine di lotta anti-capitalistica, significa gettare basi culturali dell'antagonismo di classe a lunga scadenza. State ancora insieme — e questa è la fase nuova, che ho prospettato poc'anzi — per vederci e chiarirci quali siano le espressività che ci caratterizzano; non è più problema di legittimità di questo, per intenderci, piuttosto di discernere la schizofrenia, il recupero che passa o può passare sulla nostra testa: osservandoci e confrontandoci lungamente, con calma estrema; perché se da una parte la nevrosi ci porta alla donna oggetto, altrettanto diciasi per coloro che rinunciano alla identità propria, per negarsi di nuovo, recuperando dallo « stile » etero.

Ecco, voglio restare nella nuova sinistra con tutti

i limiti che ha, per arricchire la complessità con le mie contraddizioni, di una sessualità che non può essere liberata completamente in questo sistema sociale; di più voglio stare nel movimento Gay, per aprirmi io stesso in una pratica d'analisi dei fantasmi sessuali repressi, della rimozione di necessità reali che io stesso ho subito. Ho definito la componente del movimento Gay — alla quale faccio riferimento — più avanzata, poiché ha la potenzialità e, in certa misura, già la capacità di cogliere i nessi che ho prima sottolineato: sapersi godere nel vero senso della parola questi incontri, fatti di culture e matrici diverse, aggredendo la nostra condizione per collegarla al più generale ribellismo nei confronti del regime democristiano dell'accordo a sei. Per far questo, non serve comunque uniformare tutti i compagni « alle nozioni di una qualsivoglia scuola quadri »; non serve rinunciare alla critica puntuale e ferma della prassi della sinistra, che è ancora troppo insufficiente riguardo le tematiche della qualità della vita e del modo di stare insieme, che riproduce schemi comportamentali dal nostro punto di vista. Inaccettabili proprio quando continuano ad essere anche miei e degli omosessuali in genere, la lotta per ridurre l'orario di lavoro (e perciò anche l'alienazione), rivendicare il lavoro per tutti, la casa, la salute controllata dai proletari.

Non vuole essere empirismo il mio; bensì la consapevolezza di quanto siano importanti anche atteggiamenti liberalizzanti, esibizionisti; avendo ben presente che il ruolo dei rivoluzionari nel movimento Gay è muoversi sulla base della consapevolezza delle dinamiche socio-politiche che investono inequivocabilmente e con costanza la qualità dei rapporti e della serenità raggiunta. Di quanto riusciamo a prenderci da subito per soddisfare almeno in minima misura il nostro grande bisogno di comunismo, senza riprodurre un vecchio modo di porci, censurando cioè la diversità ancora diversa da quella nostra, che si espriime in termini differenti dai nostri.

Il segno, la testimonianza, passa ormai attraverso le mobilitazioni generali da Milano al capodanno torinese del coordinamento nazionale delle esibizioni gestuali nella notte, di tutte le prossime scadenze di socializzazione e sessualizzazione, che realizzeremo in un '78 che dovrà essere un anno gay.

Ecco dove risiedono i nostri sforzi, dove si inserisce la nostra azione e conseguente riflessione-teorizzazione.

Gino Di Girolamo

I DUELLANTI

Un modo di essere

Può un duello durare sedici anni, può travolgere la vita dei due contendenti? In questo film « I duellanti », opera prima di un calligrafico e preciso nuovo regista inglese, il duello è un male oscuro che travolge due giovani tenenti dell'armata napoleonica lungo il corso delle guerre del Bonaparte, elimina dalla scena il motivo pretestuoso che lo origina, diventa il duello — subito, poi ricerato, infine risolto come modello di vita.

Sullo sfondo — toccato in superficie e mai interrogato — vige un codice d'onore, interiorizzato, che tutt'al più spinge a curiosi interrogativi ma mai viene abbandonato. I due tenenti, poi alla fine generali, sono evidentemente « animali » del loro tempo e la storia da cui è tratto il

film la si ritrova in tanta letteratura dell'ottocento, a cominciare dalla magnifica e incredibile « Pistoleata » di Puskin.

Ma la lettura del film può essere utilmente aggiornata, e fatta trasmettere verso conosciuti nuovi codici d'onore, verso i duelli che fanno parte anche della nostra vita dell'oggi. E allora anche le figure dei due ufficiali del Bonaparte diventano più vicine, da quella cocciuta, indisponente, irrazionale e ultimativa di un simpatico e comprensibile Feraud che resta preferibile a quella del posato, ragionevole, angosciato, accusato, bello Du Berre. Anche se sarà il secondo a risolvere a proprio vantaggio un duello di cui nessuno si ricorda più il perché. Il vantaggio al Du Berre. Sedici anni a Feraud.

Statali: che cosa c'è sotto e dentro l'accordo

Durante le feste governo e sindacati, hanno firmato un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto degli statali, scaduto il 31 dicembre 1975. Come si vede le trattative si sono svolte con notevole lentezza, ma non è certo questo il dato più preoccupante di tutta la faccenda. Nelle trattative e soprattutto nei contenuti che si ritrovano in questo contratto, il sindacato ha concretizzato uno dei più duri attacchi nei confronti dei lavoratori sia perché questo rappresenta in un certo senso il contratto pilota (è il primo del '78) sia perché la categoria alla quale esso è destinato è quella degli statali i quali, nelle analisi PCI-PSI, rappresentano una delle principali componenti del terribile ceto medio. E i ceti medi, si sa, vanno rassicurati con misure repressive (fermo di polizia, divieti di manifestare, ecc.), ma di essi è meglio non fidarsi (quindi stangate ogni volta che si può). La critica alle analisi e quindi alle strategie riformiste è fin troppo facile: i lavoratori statali hanno sempre verificato sulla loro pelle che il metodo più sicuro per raggiungere miglioramenti economici e di carriera è quello della clientela cioè della benevolenza da parte dei capi; e questa si ottiene mostrandosi sottomessi, servizi e un po' stupidi (l'intelligenza viene guardata con sospetto prima dai colleghi timorosi della concorrenza e successivamente dai capi burocrati che temono di tradire la loro terribile vuotezza). Un modo al-

ternativo di stare nella Pubblica amministrazione si è visto solo raramente (mai da parte del sindacato) e nella grande maggioranza dei casi è stato duramente represso. Naturalmente il sindacato — proprio per l'arretratezza delle sue analisi secondo le quali si è statali in quanto reazionari e non il contrario — si è adattato a questo stato di cose ed il suo obiettivo è oggi essenzialmente quello di porsi come alleato-concorrente dei capi burocrati soprattutto nell'elargire raccomandazioni e favori. Ai lavoratori che già cominciano a vedere la crescente importanza di questi nuovi padroni, non resta che prendere i dovuti « contatti » con essi, modificando solo nelle apparenze il classico rituale di approccio al potente.

Prima d'entrare nel merito del contratto vero e proprio, una considerazione sulla firma appostata, per la CGIL, dall'unico segretario confederale di « sinistra », Elio Giovannini, da qualche mese « guardiano » del sempre più turbolento pubblico impiego. Con questo contratto emerge purtroppo, con un'evidenza ancora più lampante il ruolo della sinistra sindacale all'interno dei giochi confederali e non si capisce quali ulteriori giustificazioni (politiche, s'intende, non personali o meglio di poltrona) questi compagni possano portare a sostegno della loro permanenza ai vertici di un sindacato nel quale appare ormai contraddittorio rimanere anche solo come militante di base.

Ingiustizie retributive

Vengono perpetuate tutte quelle accumulate in anni di gestione clientelare della P.A. Mentre a parole si dice che verrà assicurata « eguale retribuzione a parità di qualità e quantità di lavoro » (senza infierire sul termine « qualità di lavoro » e sulla sua valutazione)

in realtà il nuovo stipendio viene calcolato aumentando (di più per i più anziani ed i più alti in grado) lo stipendio attuale già sperequato in alto. Se a questo si aggiunge che in qualche ministero, grazie a « leggine » particolari ci sono intere categorie arrivate ai livelli (economici!) più elevati, mentre negli altri posti si trovano lavoratori che con la medesima an-

zianità ricevono stipendi assai inferiori, si capisce come una « riforma » che in pratica, oltre a cristallizzare, peggiori l'attuale situazione, sia avversata soprattutto dai lavoratori « riformati ».

Livelli ed aumenti reali

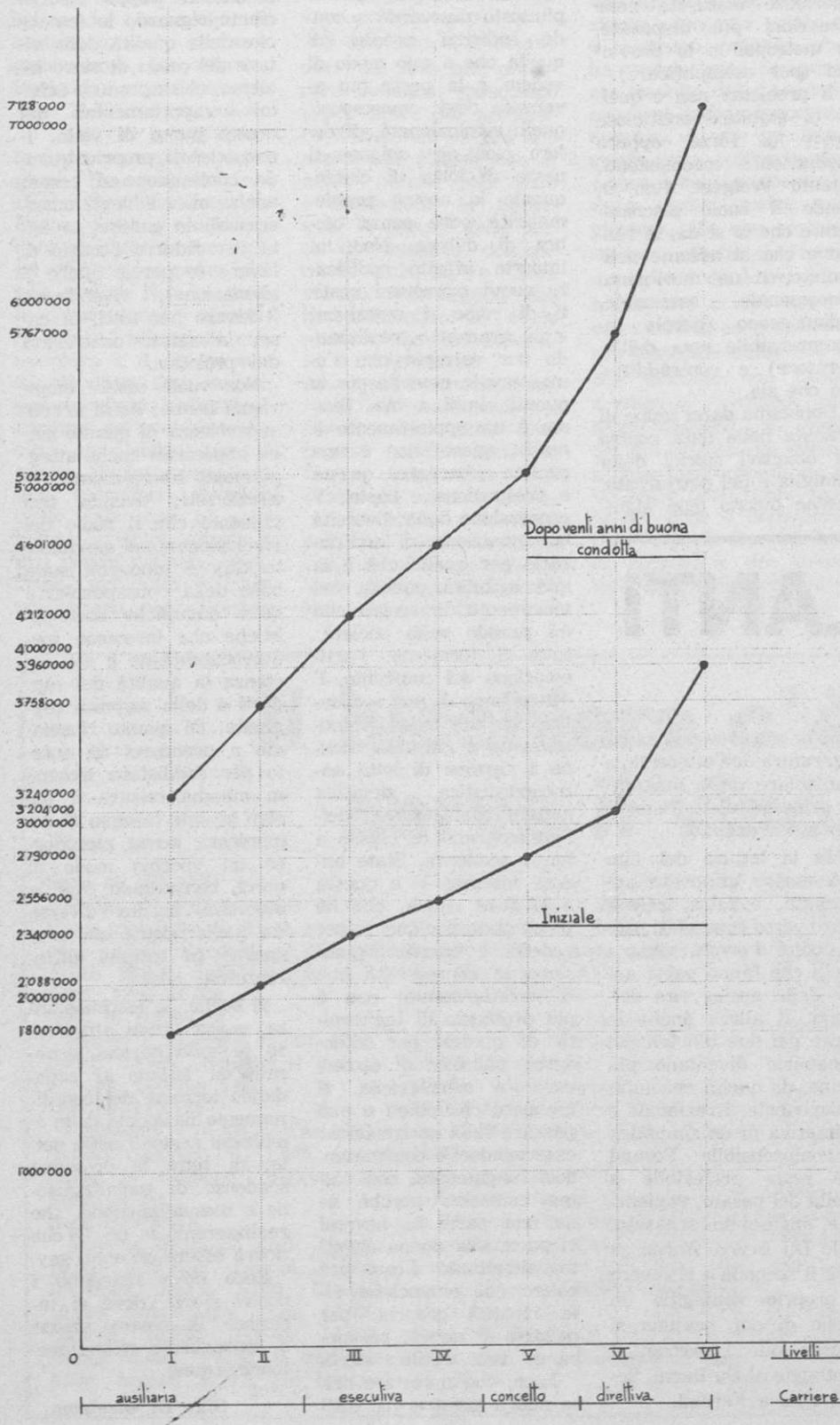
I lavoratori verranno inquadrati in sette livelli

basandosi sulle attuali carriere e privilegiando le cosiddette carriere tecnicoscientifiche. Nello schema si mostrano le differenze retributive tra i livelli. Come si vede la curva si impenna bruscamente in corrispondenza del VI livello per raggiungere il picco al VII; in realtà il picco non c'è sul grafico perché la dirigenza (creata dal governo Andreotti-Malagodi di buona memoria) è fuori dal contratto pur immaginando, visto l'andamento della curva, che tipo di retribuzioni riporterà a spuntare.

Per ciò che riguarda gli aumenti reali, bisogna precisare che, salvo le carriere più elevate con più di 20 anni di anzianità, tutti gli altri dovranno accontentarsi di poche migliaia di lire anche perché su questi aumenti verranno a gravare tutte le imposte dalle quali erano fino ad oggi esenti le 45.000 lire ottenute negli ultimi anni. In poche parole, tutti i lavoratori con meno di sei anni anzianità, riceveranno nel migliore dei casi un aumento di circa 3.000 lire mensili.

Passaggi di livello

Su questo punto si osservano peggioramenti rispetto alla situazione attuale. Sorvolando sul fatto che una « qualifica » realmente funzionale avrebbe dovuto « ricomporre » le mansioni e quindi favorire la qualificazione attraverso il lavoro stesso, in questo contratto si assiste ad una rivalutazione dei titoli di studio. Mentre prima, infatti, nelle carriere amministrative era possibile mediante una serie di concorsi interni, arrivare ai massimi gradi, oggi è indispensabile possedere almeno il titolo di studio del livello inferiore per poter concorrere (quindi sempre concorso interno!) a quello superiore. E la professionalità diviene una bella parola spesso ripetuta e contemporaneamente svuotata di senso dall'accordo stesso.



Note di demerito

I sindacalisti presentando l'accordo, si riempiono la bocca del fatto che almeno all'interno del livello, è assicurata la progressione economica automatica. Niente di più falso perché essi stessi hanno proposto l'introduzione di un istituto repressivo quale è la « nota di demerito » proposta dai capi nei confronti di lavoratori scarsamente « produttivi ». Chi prenderà una nota di demerito in quell'anno, per la progressione economica e per i passaggi di livello (ci vogliono 5 anni di permanenza in un livello per poter concorrere al livello superiore), sarà come se non avesse lavorato.

Naturalmente questo rientra nel piano generale di restaurazione del sindacato che mira ad eliminare tutti gli automatismi; che abbiamo almeno il coraggio di dirlo e non di far passare delle sconfitte della classe lavoratrice come delle vittorie!

Rappresentanza sindacale

Il timore della democrazia porta il sindacato a gettare a mare i consigli

dei delegati che con tutti i loro limiti, avevano rappresentato una tappa fondamentale per la crescita della coscienza politica degli statali. Da domani qualsiasi rapporto con la controparte potrà essere tenuto solo dai rappresentanti ufficiali del sindacato; l'espressione « consiglio dei delegati » è bandita da tutto il contratto.

Per concludere, poiché non è possibile in questa sede trattare gli infiniti aspetti negativi di questo accordo, bisogna sottolineare che si sta verificando uno spontaneo rifiuto di questo bidone rifiuto che ha bisogno di essere semplicemente cancellato ed organizzato per trasformarsi in ribellione al sindacato come « longa manus » del governo e dei partiti che lo sostengono.

Fino ad oggi siamo al corrente del movimento che sta crescendo al ministero dei Beni Culturali, che nelle principali sedi di Roma e Firenze ha espresso un netto rifiuto a questo accordo ed ai metodi di conduzione della vertenza. E' indispensabile conoscere tutte le situazioni nelle quali si sviluppa l'opposizione per coordinarne ed arrivare a una piattaforma autogestita sia negli obiettivi che nelle forme di lotta.

C.F.



TUTTI A GERUSALEMME

Continua la girandola: Sadat fa finta di arrabbiarsi (e Hussein è tutto contento); dice in due interviste (di cui una al Jerusalem Post israeliano) che sarà costretto a dimettersi perché i negoziati non hanno sbocco; Begin non ci crede fino a quando il Segretario di Stato americano, Vance, non annuncia che non si recherà a Gerusalemme perché non c'è spazio per una mediazione. Che succederà? Niente. Riunione d'urgenza del governo israeliano, nuova proposta a Sadat, naturalmente segreta e lui manda il ministro degli esteri Kamel, decide di andare anche Vance. Sul tenore delle proposte israeliane c'è poco da illudersi: un «alto funzionario statunitense che ha preferito rimanere anonimo», ha detto che si tratterebbe, in sostanza, di dare una soluzione provvisoria al «problema dei palestinesi». Tutto quanto dovrebbe fare Israele, sarebbe, in questa ipotesi, di continuare a proporre la «autonomia amministrativa», dichiarandola «transitoria». Un lager subito, l'autodeterminazione tra venti anni: i palestinesi hanno di che star contenti.

Sadat: di capitolazione in capitolazione

Secondo Sadat ai palestinesi sarà dato il diritto alla determinazione del loro futuro «entro pochi anni» — e questo è già uno scivolamento di Sadat verso posizioni più vicine a Israele — ma nell'immediato futuro egli

prende in considerazione la proposta americana di un'amministrazione tripartita (Giordania, Israele, Palestinesi) sulla Cisgiordania e Gaza. Riguardo al progetto di uno Stato palestinese collegato alla Giordania, Sadat ha dichiarato di essere favorevole già da anni a questo legame, in quanto la scelta di Hussein (l'artefice del Settembre nero!) come rappresentante dei palestinesi «renderebbe il processo di pace molto più facile». Il presidente egiziano scarica così clamorosamente le risoluzioni del vertice arabo di Rabat, in cui si riconosceva al solo OLP il diritto di rappresentare il popolo palestinese. L'unico reale punto di divergenza con Israele rimane adesso la sorte degli insediamenti ebraici nel Sinai.

Le ultime beginate

Da un'intervista telefonica con gli ascoltatori di France-Inter:

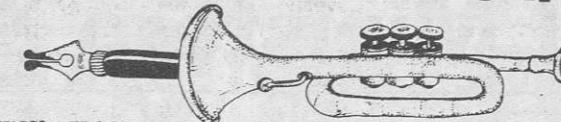
«...allora ho detto a Sadat: "Io rispetto i vostri principi, voi rispettate i miei e tra i miei principi figura quello di non abbandonare gli insediamenti agricoli nel Sinai; le nostre truppe li difenderanno!" "La Palestina è terra di Israele, la terra dei nostri avi. Per la Giudea e la Samaria (nomi biblici della Cisgiordania n.d.r.) e la fascia di Gaza, offriamo l'autonomia (sotto l'occupazione militare israeliana, n.d.r.) e non l'autodeterminazione. Quest'ultima finirebbe per fare dello Stato

palestinese lo Stato dell'OLP, costituendo un pericolo mortale per milioni di israeliani. Anche gli Stati Uniti rifiutano questa soluzione. Carter si è dichiarato favorevole al nostro piano di pace". "Noi non negoziamo con un'organizzazione che uccide donne e bambini e se ne vanta. L'OLP è un'organizzazione di assassini e di nazisti. Negozieremo con l'Egitto e rinnovo il nostro invito a Hussein e Assad a negoziare con noi". "Israele è a due ore di volo da Odessa. Ciò significa che lo Stato palestinese diverrebbe una base sovietica. Conosciamo la sorte dell'Angola, del Mozambico e dell'Etiopia". "Perché non installare gli arabi palestinesi in Libia? C'è quanto posto vogliono"».

Le incertezze dell'OLP

La discussione ferve all'interno dell'OLP e lo stesso Arafat non ha ancora espresso una posizione chiara. Sebbene l'OLP nel suo insieme si sia pronunciato decisamente contro l'iniziativa di Sadat — giudicata una svendita della causa palestinese — riemergono con maggior vigore le tendenze filosiriane e filoirakena, da sempre presenti in seno alle organizzazioni della Resistenza. Anche se un accordo tra i «paesi del rifiuto» è ritenuto da tutti necessario per poter contrastare efficacemente la strategia imperialista, i contrasti tagliano verticalmente le differenti organizzazioni. Nella stessa Al Fatah il gruppo Arafat - Kamel Said - Issman Sartaui, più conciliante e attendista, si scontra con la posizione di Abu Iyad (numero due dell'OLP) che, autocriticando il ruolo svolto dall'OLP negli ultimi anni, caldeggiava la costituzione di un fronte compatto appoggiato dall'URSS.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ I CALENDARI "APRO L'OCCHIO E TI PENSO" SONO FELICEMENTE ESAURITI

Continuano ad arrivare soldi con richiesta del calendario «Apro l'occhio e ti penso». Come abbiamo già scritto i calendari sono felicemente esauriti. Giorni fa avevamo azzardato la decisione di tenere questi soldi per la sottoscrizione. Confermiamo, certi di ottenere consensi e ringraziando affettuosamente. O no?

○ FOGLIA

Martedì 17 alle ore 17,30 in piazza Cavour (alle spalle del bar Catalano in piazza S. Francesco) riunione per la redazione locale. Si chiede la presenza dei compagni di LC della provincia. Parteciperà un compagno della redazione di Roma.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 16,30 il coordinamento operaio Italsider, indice una assemblea al Politecnico sul processo Postiglione, operaio dell'Italsider, che si terrà il 23 a Napoli, per decidere eventuali mobilitazioni.

Martedì alle ore 16,00 per le strade del quartiere Monte Calvario manifestazione spettacolo con il circolo giovanile Franco Serantini e il canzoniere di Pomigliano.

○ GENOVA

Martedì 17 alle ore 21,30, comitato di quartiere, centro storico, via S. Bernardo. Vediamoci per discutere sull'equo canone ed organizzarci contro le speculazioni padronali.

○ TEATRO TERRA

Il gruppo Teatro Terra di Bologna cerca urgentemente Gilberto Centi.

○ PER I COMPAGNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI

A tutti i compagni/e interessati al problema degli handicappati che vogliono presentare problemi personali e situazioni locali in vista d'un coordinamento sull'emarginazione telefonino o scrivano a Gianni della redazione. Tutti coloro che avevano già promesso del materiale lo spediscano al più presto.

○ FERRARA

Il comitato avventizi «Romana Zuccheri» di Lagosco, vuole mettersi in contatto con i compagni avventizi e fissi della «Maraldi», per eventuali iniziative, telefonare a Stefano 0532-39.025.

○ TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Martedì alle ore 8 riunione dei compagni nella sede di via Toselli 26 per discutere dell'attività dei fascisti nella zona, e del possibile rilancio dell'iniziativa politica.

○ CASERTA

Martedì alle ore 18,30 in sede discussione sulla proposta di un foglio di controinformazione.

Mercoledì alle 17,00 in sede assemblea di movimento sulla autogestione del liceo scientifico e l'occupazione della fabbrica S. Rosalia.

○ TORINO

Martedì alle ore 16,30 assemblea a Palazzo Nuovo per organizzare la mobilitazione per il processo che si terrà il 18 gennaio contro il compagno Gianni Palazzi.

Martedì 17 alle ore 21 a Collegno, alla «Rassegna» in corso Francia (davanti al deposito dei filobus) riunione allargata dei compagni operaie e non, della zona di Collegno, Grugliasco, Rivoli, Alpignano sulla ripresa di una sede di dibattito e di iniziativa collettiva nelle fabbriche della zona.

I compagni interessati al problema dei lavoratori italiani trasferiti in Germania sono pregati di mettersi in contatto con Perrotti Orlando, piazza C. Gozzolo 10 - 10126 Torino.

○ FIRENZE

Stasera, martedì 17 alla Casa dello Studente di Careggi, riunione di tutti i compagni che fanno riferimento al giornale, proseguimento della discussione di martedì scorso.

Martedì 17 alle ore 21 alla Casa dello Studente di Careggi, viale Morgagni, aula Franceschi, riunione di tutti i compagni/e che fanno riferimento a Lotta Continua. Odg. proseguimento dell'assemblea di martedì a Lippi.



DAL MONDO

TUNISIA Sindacato contro governo

Il direttivo del Partito Socialista Destouriano, che si riunirà il 20 gennaio, avrà al suo centro i rapporti di tale partito (di governo) con il sindacato UGTT, che ormai lo attacca apertamente. Attacchi della stampa, dichiarazioni di dirigenti del partito fanno pensare che si prepari una stretta repressione di carattere, come

ECUADOR Elezioni ed arresti

Una trentina di uomini politici arrestati sotto l'accusa di aver «influenzato gli elettori» sono un primo bilancio delle elezioni, le prime da otto anni a questa parte, tenutesi ieri in Ecuador. La maggioranza

CINA Contro l'assenteismo

Per un giorno di congedo concesso «ingiustamente» a un'operaia, in una fabbrica di sapone di Chungking, si è tenuta una riunione politica durata due giorni. Il «Quotidiano del popolo» scrive che occorre contrastare la mentalità dei dirigenti che «per paura di avere fastidi» chiudono un occhio su tutto. Il fatto è particolarmente grave, aggiungiamo noi, dato che trattasi di una fabbrica di sapone, e, si sa, la pulizia è un valore irrinunciabile.

Il direttivo confederale ha deciso

Il Ministero del lavoro al Sindacato

Il sindacato alla scoperta della « economia volgare »

Un guazzabuglio di affermazioni per un « futuro migliore », una terminologia degna delle peggiori scuole economiche, superficialità ed evidenti falsità sono il supporto « teorico », la premessa del documento del direttivo confederale. Forse questa parte del documento dà una idea molto chiara di quello che è il « pragmatismo » sindacale: la mancanza di qualunque prospettiva se non quella della fiducia nelle sorti progressive del capitalismo corretto con qualche « goccia » di socialismo. Non possiamo riportare tutto il documento e ci limitiamo a riprendere le affermazioni più significative.

Nel tentativo di dare dignità teorica alla parte più pratica del documento si rispolverano espressioni come « un nuovo modello di sviluppo nella produzione e nel consumo » oppure « miglioramenti ambientali e nella qualità della vita » per poi magari richiedere come si fa successivamente il « decoro del piano nucleare ».

Si gioca fra i termini inflazione e deflazione co-

me le tre carte: si chiede l'espansione ma « attraverso investimenti prettamente selettivi », il rispetto dei vincoli internazionali e il contenimento del deficit pubblico anche attraverso l'aumento delle tariffe. Rispetto all'occupazione si arriva ad affermare « inoltre l'attivazione efficace della legge giovanile rappresenta il mezzo di azione urgente e complementare sul mercato del lavoro, indispensabile al riassorbimento della disoccupazione e alla saldatura con l'obiettivo del pieno impiego sul medio periodo ». Viene da chiedersi se qui non ci sia proprio la malafede, quando si pensi alla sorte della legge per l'occupazione giovanile e le proposte sindacali sulla mobilità. E per finire riportiamo questa affermazione: « L'avvio concreto di una politica di programmazione consentirà altresì di considerare in nuova luce i problemi degli orari, dei turni, della distribuzione del lavoro, ecc., in modo da rispondere meglio alla finalità di recupero del pieno impiego ».

Lama poi spiegherà meglio.

Mobilità e licenziamenti

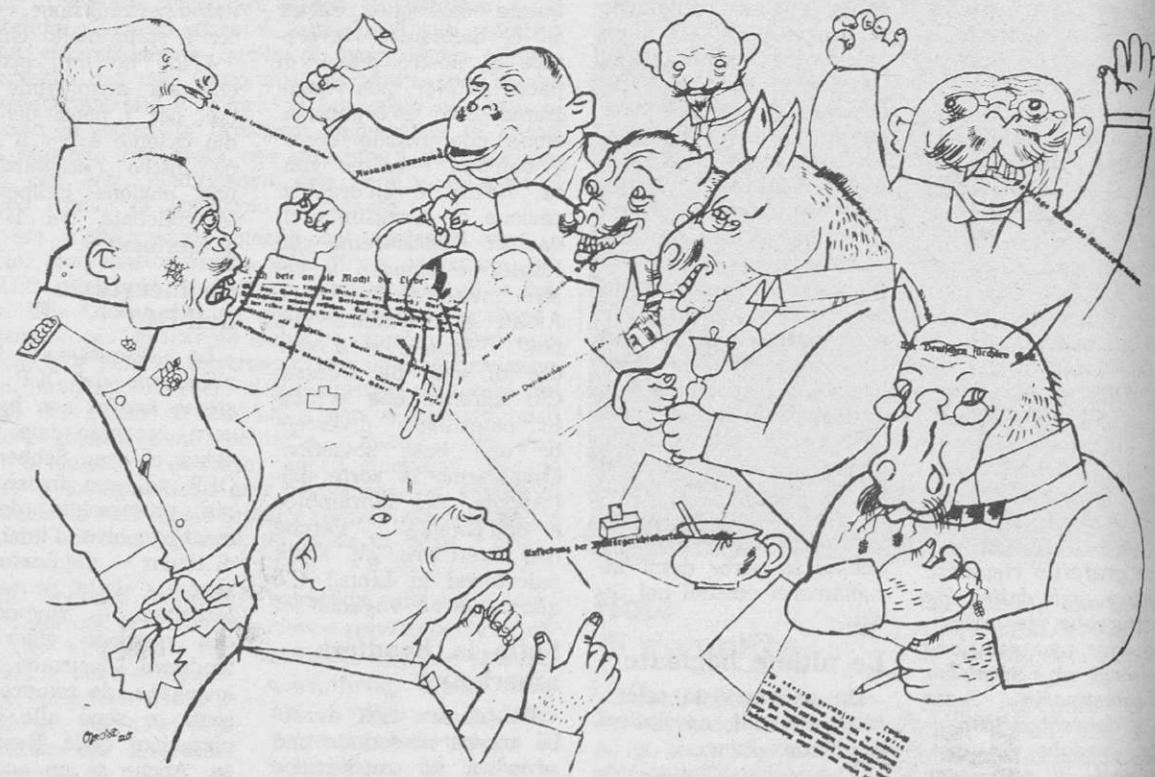
« Non si rifiuta una ri-strutturazione che limiti l'occupazione anche se in maniera minore di quella prevista ». Così Carniti ha esplicitato il punto di vista del sindacato rispetto agli operai dell'Unidal. Una affermazione questa che serve a « leggere » il documento sindacale rispetto al problema della mobilità. « La mobilità nel quadro di un coerente programma di sviluppo è una necessità sia all'interno delle imprese sia fra le imprese, anche fra diversi settori di attività economica (...) Inoltre i processi di mobilità vanno ricordati nel quadro di un governo pubblico unitario del collocamento, della mobilità, della funzione professionale e al lavoro, da realizzare con un impegno diretto delle regioni ». E qui si chiarisce ulteriormente il significato delle proposte sindacali se si pensa agli accordi sottoscritti a luglio fra i sei partiti dell'astensione: si tratta, quando si parla di un « governo pubblico » di niente altro che di sottrarre agli operai e anche alle strutture sindacali di fabbrica ogni potere contrattuale. A decidere saranno le commissioni al ministero del lavoro e in sede regionale. Nell'accordo di luglio si affermava: « in concreto si dovrà procedere secondo i seguenti criteri: a) accettare le situazioni che richiedono un ridimensionamento di natura non congiunturale dell'occupa-

zione ». E nel documento sindacale si attribuisce alle commissioni regionali e a quella nazionale previste dalla legge per la riconversione industriale la gestione della « attività congiunta degli uffici di collocamento, delle commissioni di cui alla legge per l'avviamento al lavoro dei giovani e per il lavoro a domicilio, delle varie attività pubbliche relative alla formazione professionale e per il lavoro ».

Spetta a queste commissioni « piazzare » presso altre fabbriche gli operai licenziati nel termine di un anno. Per questo periodo « godono » di un sussidio pari a quello fornito attualmente dalla cassa integrazione; scaduto l'anno non ricevono più una lira. Come si vede il documento confederale non transige. Nel corso del dibattito, diverse strutture sindacali territoriali (Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana) hanno posto un limite all'eventurismo sindacale prevedendo « in casi eccezionali la possibilità di derogare che saranno decise dalle commissioni ».

E' fra l'altro indicativo che rispetto alla proposta della Agenzia del lavoro nel documento ci sia solo un accenno. Tutti i margini sono aperti per una trattativa col governo.

Le conseguenze nel « pre-periodo » di questa chiara definizione della mobilità sono una cosa come circa 50.000 licenzia-



menti nei grandi gruppi a cominciare con l'Unidal investendo quindi tutto il settore delle fibre, gli appalti dell'Italsider di Ta-

ranto e così via. La riduzione della classe operaia delle grandi fabbriche ora è anche parte del programma sindacale.

Su voci incentivanti. Ancora una volta non saranno i bisogni operai a

determinare il salario, bensì le esigenze della produzione.

Le fonti del potere sindacale

Tutto questo, cioè la rinuncia autonoma da parte del sindacato del suo controllo sul salario e sulla organizzazione del lavoro, tramite le concessioni in materia di mobilità, potrebbe far pensare ad una volontaria uscita di scena del sindacato stesso, ad un suo suicidio.

Non è così. Assistiamo invece alle premesse del mutamento radicale delle « fonti del potere » del sindacato. In che senso? Fino ad oggi, sia pure in maniera contraddittoria, il sindacato poteva essere considerato come l'agente contrattuale dei lavoratori. Dalle loro lotte traeva la sua forza; il controllo su salario e produzione ne erano le fondamenta. Anche durante l'ultimo anno, in cui ci sono stati alcuni dei più vistosi sedimenti sindacali (festività, scala mobile, ecc.), il potere, la presa che ancora il sindacato conservava sugli operai erano fondati sulla sua capacità, di garantire loro lunghi periodi di C.I. Con le proposte in materia di mobilità il sindacato abbandona anche questa strada. Nel documento della segreteria si dice testualmente che « la Federazione ammette l'intervento a breve a favore di imprese di specifici settori per consentire ad essere il pagamento dei salari, pur considerandolo pericoloso ». Ogni commento è inutile. Ma allora su quali nuove basi il sindacato cerca di trasferire l'origine del suo potere? Leggendo il documento confederale si intravede una risposta. Il sindacato si dovrebbe trasformare, nel corso di un processo che sarà lungo e che non è predeterminato, in una sorta di ministero del lavoro, in chi realmente ha il compito di gestire l'impiego della

manodopera.

Questo ha due conseguenze: la prima sui rapporti del sindacato con padroni e governo. Essi si pongono nei loro confronti come chi è in grado di assicurare la regolarità e la certezza dell'accumulazione capitalistica. Il sindacato controllerà in pratica, insieme con gli enti locali, la parte dei fondi che la legge sulla riconversione industriale prevede per la sistemazione degli operai superflui; corsi di addestramento professionale; il collocamento; i « rapporti personali » nelle fabbriche. Sono centri di potere reale che già parzialmente il sindacato controlla e su cui oè pone una ipotesi decisiva. La seconda conseguenza è sui rapporti tra sindacato ed operai: il potere esercitato su questi ultimi si fonderà su nuove basi. Non più sull'accoglimento parziale e sullo stravolgimento delle rivendicazioni operaie: diventerà un potere nel senso proprio della parola. Sarà il sindacato a decidere, in maniera ben più massiccia di quanto non avvenga oggi, chi andrà a lavorare e chi no; i passaggi di livello all'interno delle fabbriche quanto, come chi lavora anche se subordinatamente alle scelte più generali che rimarranno appannaggio esclusivo del capitale. Questo comporta anche la trasformazione ulteriore delle strutture sindacali e fabbrica. Su di esse verranno trasferite una parte di quelle che fino ad ora sono state funzioni della fascia più bassa delle gerarchie aziendali. Ovviamente queste sono solo linee di tendenza, la realtà sarà determinata dai concreti rapporti di forza nelle fabbriche.

Andrea e Enzo